VITA DEL GLORIOSO APOSTOLO DELLE SPAGNE S. VINCENZO FERRERI DELL'ORDINE...

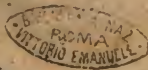
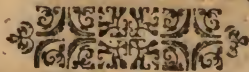
VITA
DEL GLORIOSO APOSTOLO DELLE SPAGNE
S. VINCENZO FERRERI
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

COMPOSTA

DAL M. R. P. BACCELLIERE
FRA DOMENICO MARIA MARCHESE
Dello stesso Ordine.

LETTORE DI TEOLOGIA NEL COLLEGIO DI S. TOMASO d'Aquino di Napoli.

Dedicata all'Illustrissimo Signore

D. ANTONIO DI GIOVANNE', E CENTEGLIAS, MARCHESE DI CENTEGLIAS, Locotenente della Reggia Camera, Reggente della Reggia Cancellaria in questo Regno, del Conseglio di Guerra, e di Stato, &c.

IN NAPOLI. Per Geronimo Fasulo. 1669.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

NON fu mio disegno nello scriuer la vita del glorioso San Vincenzo Ferreri, nuouo Apostolo delle Spagne, e Taumaturgo della famosissima Città di Valenza, di voler tessere vn historia, e narratione compita di tutti i suoi heroici fatti, e prodigiosi miracoli: ma solo di epilogare con breue racconto, quello

che mi sembraua più considerabile, per intrecciarlo nel mio sagro Diario Domenicano, secondo lo stile che in esso tēgo nello scriuer le vite de gl'altri heroi della mia sagrata Religione. Ma come molti diuoti di questo glorioso Santo, non ritrouando nel nostro Italiano Idioma la sua vita scritta à parte, andauan doglıosi di esser priui, di potere ammirare le grandezze di Dio in questo suo seruo, mi han fatto istanza che volesse ristamparla separata dall' altre, quantunque così compendiosa come me la trouauo scritto, (non mi permettendo la moltitudine delle occupationi in che mi trouo, luogo ò tempo di scriuerla più à lungo:) e tante ragioni mi hāno apportate soura di ciò, che mi han fatto risoluere à così fare. E tanto più volentieri à questo mi sono indotto, quanto che hò veduto crescere i desiderij, e la deuotione de fedeli verso questo gran Santo, colla nuoua gratia concessa dalla Santità del Sommo Pontefice Clemente IX. quale haue ordinato che dall' vno e dall' altro Cliro, Secolare, e Regolare, si celebri il suo officio. Ben è vero che da ciò mi tratteneua il credere, che Vna operetta così picciola, (benche vn Santo si grande fusse il soggetto) quando non si hauesse trouato buon protettore, sarebbe in breue, ò restata sepolta trà le tenebre dell'obliuione, ò lacerata

rata da mordaci denti de Zoili, e degli Aristarchi; Con tuttociò mi risoluei à non lasciare di manifestare à diuoti di questo gran Santo la luce della sua vita, sapendo che, conforme narra Plinio del pesce Stella, che, come è di sostanza lucido, anco tra denti di chi lo mangia, manda raggi di luce: così i sblendidi fatti di questo gran lume della Chiesa, non solo tra le baßezze del mio rozzo stile, ma tra denti de dettrattori altresi, nõ lasceranno di illuminare. E tanto più potei assicurar la mia penna, che i suoi parti, nell' vscire alla luce, non douessero esser condannati alle fiamme delle maldicenze, quanto che mi souuẽne, che poteuo dedicare questa operetta al nome di V. S. Illustrissima, in cui ritrouo vnite insieme quelle due cose, che cercaua Bernardo, per assicurarsi di vna potente protettione, cioè Cui (*dicea egli*) nec facultas desit, nec voluntas; *Hor come potrà à V. S. Illustriss. mancar la facoltà per difendere, se alla nobiltà del sangue, accoppia l'autorità acquistatasi colla virtù, e l'altezza de posti (ben douuti à suoi meriti) che occupa in questo Regno? Que' due nobili Quarti di Giouanni, e di Centeglias mi danno grande animo: perche se quello vuol dir tanto, quanto Figlio del tuono ò del fulmine, e questo nell'idioma Spagnolo, vale l'istesso che la fiammel-*

la

la ò lãpo ſcintillante del fuoco; ſi vedranno aſſaliti ed oppreſſi inſieme, da i lampi, e dalle ſaette, quei profani che oſaranno macchiar le coſe conſagrate al ſuo gran nome. E della volontà pronta al mio patrocinio, mi aſſicura la grandezza del ſuo animo, l'heroicità della ſua virtù, e la gentilezza, e nobiltà del ſuo ſangue, E quì quando non me ne diſtornaſſe la ſua modeſtia, e'l timore che ho di non eſſer ſtimato adulatore, direi, che ſe la famiglia Giouanni riconoſce da gl'Imperatori dell'Oriente l'Origine, e quella di Centeglias da gl'antichi Duchi di Borgogna, primi Rè della Francia, da Carlo Magno ed altri Imperatori di Occidente trahe la dependenza, pare che l'vno e l'altro Impero, Latino, e Greco, rendano teſtimonianza alla chiarezza del ſuo nobiliſsimo ſangue. Direi che à faſci ed à mucchi, nell'vno, e nell'altro Quarto, ſi annouerano trofei, e le dignità: perche nella famiglia Centeglias, miro ſette Capitani Generali di eſerciti, tutti trionfanti, e vittorioſi, che ò di vcciſi Rè, o di prædati Regni, ò di fugati eſerciti, ò di debellati nemici, riportorno le palme; in quella di Giouanni, conſidero vn numero innumerabile di heroi, e di campioni ſempremai vittorioſi, ſempremai fedeli, e trionfanti; e tra queſti in particolare Giouanni, Honorio, e Pietro de quali am-

mirorno

mirorno il valore, Valenza, e Sicilia: Giacomo, Gabriele, e Melchiorre, de quali, in questo Regno di Napoli, si videro, sotto il triõfante Alfonso le generose attioni. Potrei addurre della casa Centeglias, Geronimo Nuntio Apostolico in questo Regno di Napoli, Glorioso Maggiordomo del Rè D. Pietro d'Aragona, e Cameriero del Rè D. Martino, Bernardo, Francesco, e Gioacchimo Camarieri de' Rè D. Martino di Sicilia, D. Giouanni d'Aragona, e D. Filippo IV. di Austria, ed anco l'altro Bernardo Aio del Prencipe D. Alfonso di Aragona; e della casa di Giouanni douerei ricordare, Giouanni ed Aluaro Capitani delle guardie, e Filippo Cameriero de Sommi Pontefici Benedetto XII. Clemente VII. ed Alessandro VI. ed Honorato Gentilhuomo dell' Imperator Carlo V. ed Aio dèl Principe Carlo figlio di Filippo II. Potrei numerare trè Vescoui della casa Centeglias, Pietro di Barcellona, Guglielmo, di Saragoza di Sicilia, e Geronimo di Rijoles nel Regno di Napoli: ed in quella di Giouanni, quell'Honorato mai à bastanza lodato Vescouo di Osma in Castiglia. E per conto de Titoli è feudi posseduti da queste due gloriose famiglie, direi che i Contadi di Pegnaletas, e Cagnetas in Valenza, i Principati di Tecastagne, o di Castro Rao in Sicilia, le Signorie di Iscar guadagnata à Mori, di Tors, e di

Pina-

Pignalosa in Valenza, di Camposacco in Napoli, di Ambleri, dell'Aricchiuta, del Saluatore, e della Luba in Sicilia, siano tutti freggi della famiglia di Giouanni, Quãdo in quella di Centeglias mi stãcarei se volessi descriuer i Contadi d'Oliua in Valenza, di Centeglias in Catalogna, di Modica, Gagliano, e Golisano in Sicilia, di Catanzaro, e Belcastro nel Regno di Napoli, e di Nagera in Castiglia, con numerare i Conti Palatini dell'Imperio, ed i Visconti della Romania: i Marchesati di Nerles in Valenza, di Chirra in Sardegna, di Centeglia, di Gerace, e di Cotrone, nel Regno di Napoli, ed iui anco il Principato di Santa Seuerina, oltre all'officio di Vicere di Maiorica, che fù nella famiglia di Giouanni: e quelli di Vicarij Generali del Rè nella Romagna, e di Luogotenenti, e Vicarij Generali, e Vice Gran Maestri de i Templari, e di Calatraua, & di Montesa, e di Ambasciatori di Rè, officio che spesso fu dato all'vna, ed all'altra famiglia di Giouanni, e Centeglias; con mille altri carichi bastantino à stancar la mia tarpata penna, ed à tesser volumi intieri degl'honori, glorie, e grandezze di queste due Illustrissime famiglie, che si accoppiano in V. S. Illustrissima, mà perche qui genus laudat aliena laudat, *come il racconto di que-*

ste

ste cose si conuengano più à chi tesse Genealogie, che à chi dedica libri, io passerò il tutto sotto silentio; Tanto più che ben sò quanto V. S. Illustrissima abborisca il sentir le proprie lodi, che perciò passarò anco sotto silentio come ella giouanetto, appena vscito da studij della famosa Uniuersità di Salamanca, oue nel Collegio maggiore di Ouiedo con altri figli de Grandi passò gloriosamente il corso de suoi studij, fù sublimata al posto di Auditore nella Reale Vdiēza prima Ciuile, e poi anco Criminale di Valenza, ed à quello di Consultore del Sāto Officio, ne quali essendo stata ben conosciuta la sua gran capacità integrità, e merito, restò obligato il gran Monarca di Spagna Filippo IV. à premiare le sue heroiche virtù con inalzarla prima à Reggere la Real Cancellaria, e poi ad esser Presidente del Sagro Conseglio, ed ad esser Visitatore del Regno di Valenza. Indi come se à suoi gran meriti fusse troppo angusto quel Regno, l'istesso gran Monarca la destinò à questo vastissimo Regno di Napoli con i supremi carichi di Luogotenente della Regia Camera della Summaria, e di Reggente della Regia Cancellaria, e del Conseglio Collaterale di Stato, e di Guerra: e finalmente la Real Maestà della Regia Mariana d'Austria Tutrice del Cattolico Rè Carlo II. che Dio guardi, honorò an-

co i meriti di V. S. Illustriss. col titolo di Marchese di Centeglias; & perche da tutto questo, e da quanto altro dir si potrebbe in sua lode, mi scusa la sua generosa modestia, che col rossore che li corre sù le gote ogni qual volta vuole altri lodarlo mi comanda che mi astenga da simili ragionamenti; Solo questo deuo dire in lode di V.S. Illustrissima, ne ella deue ricusar di ciò sentire, che la sua pietà Christiana, e tale che volentieri si trattiene in raggionamenti con persone spirituali, e massime Religiosi del mio sagro Ordine de' Predicatori, e questo più di ogni altra cosa mi assicura, che questa opereta, come vita di vn Santo di questo sagro ordine, e della stessa Natione, e Patria di V.S. Illustrissima, e suo special Protettore, sarà da lei benignamente riceuuta, e ammessa sotto la sua potente protettione come io diuotamente, gli lo consagro, e dedico, riuerendola anco profondamente dal Collegio di San Tomasso d' Aquino di Napoli li 30. di Aprile 1669.

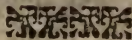
Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruo ed Oratore

Frà Domenico Maria Marchese.

FR. Eugenius á S. Iofeph Diffinitor Prouincialis Carm. Difcalceatorum Sac. Theol. Profeffor ex mandato Emin. Cardin. Caraccioli legi, & approbauit:

PVBLICETVR.

Metel. Calpa Vic. Gen.

Hæc

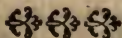
HÆc Vita Sancti Vincentij Ferreri eadem est. Quam vidi, & abbrobaui cum alijs contentis in libro, cuius titulus *Sagro Diario Domenicano, composto dal M. R. P. Baccelliere Fr. Domenico Maria Marchese*, & concordat cum ſuo originali.

Canonicus Carolus Celanus.

VITA

VITA

Del glorioſo Apoſtolo delle Spagne

S. VINCENZO FERRERI.

CAP. I.

Della ſua Patria, Parenti, e Naſcita.

QVella gran Prouidenza del ſourano Facitore, che nelle ſue diſpoſitioni giàmai falliſce, conforme è ſtata ſempre ſolita di prouedere alla ſua Chieſa ne' maggiori biſogni di eſſa, di huomini Apoſtolici, che participaſſero quelle primitie di ſpirito, che diede à gl'Apoſtoli per fondarla, così nel tempo di quelle lagrimeuoli calamità, che la teneano oppreſſa, quando ſi vidde ſquarciata, e lacerata la ſua vnione, col lungo, ed abbo-

miñeuole scisma, sino de trè Papi, che insieme la tiráneggiauano, Gregorio XII., Giouãni XXIII. e Benedetto XIII., con tãto danno del Christianesimo, fè nascere il glorioso Apostolo delle Spagne San Vincenzo Ferreri, la di cui prodigiosa vita, e miracolosa predicatione, hò risoluto restringere nel mio presente racconto. Non mi obligo però mio Lettore, à compendiare in questo breue epilogo, l'innumerabile moltitudine de suoi prodigiosi miracoli, ò delle sue eroiche virtù, che, nè il tempo, e l'occupationi in che mi trouo, me lo permettono, nè hà tanto ardire la mia tarpata penna, quando quella del Sommo Pontefice Pio II. nella Bolla della sua Canonizatione, passandoli sotto silentio, hebbe à dire: *Mirabilia vero quæ Deus per eundem Sanctũ fecerat, propter eorum multitudinem duxi silẽtio prætereunda*. Solo sodisfarò la tua pietosa curiosità con il breue racconto d'alcuni più illustri, che hò ammirato ne' Scrittori della sua vita. Auertendo, che la maggior parte di questa è presa dal Diago nell'historia di Aragona, quale afferma hauerle cauate da vn libro originale de' sermoni di San Vincenzo manoscritto, nel quale il Santo raccontaua i casi, che alla giornata li succe-

cedeuano, e perciò, se li deue maggior credēza.

Nell'insigne, e nobilissima Città di Valenza, che, come capo, dà la denominatione à quel Regno in Spagna, volle Dio far nascere questo gran lume della sua Chiesa, perche l'àuualorasse più colli suoi meriti, ed intercessione appresso S.D.M che nō era forte per l'armi de suoi inuitti guerrieri nel Mondo. Chiamossi suo Padre Guglielmo Ferrerio famiglia all'hora nobilissima in quella Città, e la Madre, di prosapia non meno generosa, hebbe nome Costanza Micheli, ed erano ambidue ricchi di virtù, ed anco di facoltà, della quale ritenendo appena quanto bisognaua per il necessario sostento di sua famiglia, tutto il restante spendeuano ad vsi pij, ed in beneficio de' poueri, massime orfani, vedoue, ed infermi. Hebbe questa venturosa coppia sei figli, de' quali trè ne furono femine, chiamate Costanza, Agnesa, e Francesca, quali tutte furono maritate à Caualieri lor pari della medesima Città, e trè maschi, quali furono Pietro, che morì casato, Bonifacio, che essendo grān Dottor di legge, doppo di essere stato ammogliato, si fè Monaco Certosino nel Monastero di Porta Celi di Valenza, e riuscì così buon Religioso, che quattro anni

doppo preso l'habito fù eletto Generale della gran Certosa, ed è annouerato trà Beati di quel. l'Ordine. Il terzo fù il nostro San Vincenzo, benche, come proua il Diago, fusse secondo genito, e nato prima di Bonifacio.

Volle Dio honorare la nascita del nostro glorioso San Vincenzo, presaggendola con diuersi segni dal Cielo. Quindi essendo di lui grauida Costanza sua Madre, suo Padre Guglielmo sognossi, ò, per dir meglio, hebbe riuelatione da Dio, della gran santità di cui douea essere arricchito il figlio che li donaua: perche li parea di essere andato alla Chiesa de'Predicatori di Valenza, ed iui sentire vna predica da vn famoso Predicatore, Religioso di questo medesimo Ordine; quale nel meglio del predicare, à lui riuolto, e seco rallegrandosi, li diceua, che Dio gli hauea donato vn figlio, che douea essere di gran lettere, e santità, ed haurebbe accettato l'istituto di quel suo Ordine. E sembrauali, che, ciò vdito, egli con tutto quell'vditorio, che era grãdissimo, ad alta voce daua lode à Dio per fauore così segnalato: ed in fatti le sue voci in sonno furono sì grandi, che con esse destò la moglie, alla quale raccontò la visione. E restorno confirmati in

que-

questa sperāza già concepita,con due altri segni, che ne hebbe la Madre: de quali il primo fù,che oue nelle altre grauidanze hauea patiti gran fastidij, nausee, e grauezza, in questa del Santo, non ne hebbe alcuno, ed era così agile, e snella, come se non fusse grauida: l'altro fù,che per quel tempo, che di lui era grauida,sentì spesso nel suo ventre, alcuni latrati come fussero di vn cane, che è simbolo de' gran Predicatori che Dio dona alla sua Chiesa,come si vidde nella nascita di San Domenico, conforme gl'esplicò il Vescouo della Città D. Romone de Castro Catalano parente della detta Costanza, à chi ella riferì ciò che haueua inteso nel suo tumido seno.

Nacque l'aspettato, e promesso fanciullo a' 5. di Febraro dell'anno 1350., come fondatamente proua il Diago, nella casa di suo Padre sita nella strada del Mare,hoggi detta di S. Vincēzo, quale casa hoggi è cōuertita in Chiesa,dedicata al suo nome,quale io passando per Valēza hò cō mia somma cōsolatione veduta: e fù battezzato nella Chiesa, che fino ad hoggi cōserua il nome di S. Stefano, e la pila nella quale fù battezzato si conserua nella medesima Chiesa, sù la quale si vede effiggiato q̄sto battesimo. Furono suoi Padrini

drini i trè Giurati della Città, eletti p decreto publico, per causa de segni già narrati: e q̃sti, essẽdo in controuersia per conto del nome, che douean porli: Il Paroco ispirato da Dio, disse, mentre voi non potete conuenire nel nome, gli lo porrò io, e così lo chiamò Vincenzo, nome che piacque poi à tutti.

Passò egli i primi anni dell'età sua con tanta piaceuolezza, quiete, e mansuetudine, che gionte queste qualità alla sua Angelica bellezza, era il diletto, non solo di sua casa, mà di tutta la Città di Valenza. Giunto all'età di sei anni, fù da suoi mandato alla Scuola, nella quale fè tali progressi, che in breue si lasciò dietro tutti i suoi coetanei: e quando fù di dodici anni, trouossi essere così buon Grammatico, e Rettorico, che potè passare ad intender Logica. In quell'età così tenera, mantenne egli vna grauità di costumi, tale che sembraua più vecchio, che fanciullo. Era egli amico di tutti, mà di niuno si rendea molto familiare: Fuggiua à tutto potere il conuersare con giouani dissoluti, ò di costumi leggieri. Giàmai offese alcuno con fatti, e ne meno con parole. Era amicissimo de poueri, dando loro quanto in quella età li permetteuano i suoi parẽti:

ti: li portaua à sua casa, e li regalaua. Era anco familiare de Religiosi, e gustaua molto di assistere alli Diuini officij, ed alle Prediche, e Sermoni. Anzi in quella età così tenera, radunando altri fanciulli suoi pari, e montato sù di vn banco, ò altro luogo solleuato, come pulpito: Ascoltatemi, dicea loro; e vedete se sono per riuscire buon Predicatore. Così lor predicaua, riferendo ciò che da Predicatori hauea vdito, con i gesti, ed energia così proprie, che facea marauigliare i professori di quell'arte, se à caso, ò à bello studio si abbatteuano ad vdirlo. Quando cominciò à sentir Logica, crebbero in lui, collo studio, il ritiramento, e la frequenza de sagri tempij, e de Sagramenti. Era in estremo honestissimo, e diuotissimo della Beatissima Vergine, e perciò si rallegraua molto quando sentiua lodarla, massime ne' Sermoni. Diggiunaua due giorni ogni settimana, ed vno, cioè il Venerdì à pane, ed acqua. Recitaua ogni giorno diuotamente l'officio della Vergine, e quello della Croce, e quando sentiua discorrere della Pasione del Signore, non potea contener le lagrime, mà piangeua dirottamente.

CAP.

CAP. II.

Di come si fece Religioso di San Domenico, e dalla vita, che menò nel detto Ordine, sino che si graduò Maestro.

CON questi esercitij congionti à feruoroso studio, peruēne il Santo giouane in poco tēpo ad essere, altresì non solo buon Logico, mà anco ottimo Filosofo, e Teologo, si che, nō hauē-do ancora dieceotto anni, pensaua il suo Padre di farlo Prete, e mandarlo alla Corte del Papa: e con tale intentione l'hauea, sino dall'anno settimo dell'età sua, fatto initiar Clerico, e gl'haueа procurato vn beneficio nella Chiesa dell'Asseo di Valenza. Se ben doppo, ricordatosi del sonno hauuto prima che ei nascesse, vn giorno chiamatolo, li domandò se haurebbe gustato di esser Religioso dell'Ordine di S. Domenico? Al che, il Santo giouanetto (che ciò sommamente deside-raua) rispose, esser questa la maggiore delle sue brame. Onde immantinente di comun consen-so

ſo de ſuoi, Padre, Madre, e Parenti, che teneramente piangeuano per allegrezza, domandò, ed ottenne l'habito della Religione nell'inſigne Conuento de' Predicatori di Valenza, con hauer prima diſtribuita à poueri, orfani, e pupilli la ſua parte delle robbe, ed heredità, che li ſarebbe toccata ſe fuſſe ſtato nel ſecolo, quale li fù dal Padre donata quando volle veſtirſi Religioſo. Così fù egli veſtito a' cinque di Febraro, giorno dedicato à gl'honori della glorioſa Vergine, ed inuitta Martire di Chriſto Sant'Agata, dell'anno 1367. entrando lui nel dieceotteſimo dell'età ſua, e con indicibil contento de' Frati, che vedeano venuto ad eſſer lor compagno quell' Angelo in carne.

Riceuuto l'habito ſi poſe ſubito à leggere, oltre alla Regola, e Coſtitutioni che douea profeſſare, la vita del Patriarca San Domenico, per imitarla quanto li fuſſe ſtato poſſibile, ed in conſeguenza ſi diè alla lettione di quei libri di Teologia, de quali ſapeua eſſere ſtato affettionato il Santo ſuo Patriarca. Frequentaua grandemente l'oratione dormiua molto poco, e meno mangiaua. Fatta la profeſſione à ſuo tempo, fù aſſignato nel Conuẽto di S. Catarina Martire di Barcellona, pche iui haueſſe inteſa la Filoſofia: nõ perche

non l'haueſſe nel ſecolo inteſa aſſai bene, mà perche ſi fondaſſe nell'opinioni, che l'Ordine tiene ſecondo la Dottrina Tomiſtica, quando lui l'haueа inteſo da altra Scuola. Speſe in ciò due anni, doppo de quali, eſſendo appena Diacono, fù mādato à legger Logica nel Conuento di Lerida, oue potè leggere con grande applauſo, non ſolo de Religioſi, mà anco de Secolari, che veniuano con molto guſto ad intenderlo. Iui anco predicò, con tal grido, che veniuano gente dieci leghe Spagnuole, che ſono trenta miglia Italiane, da lungi per aſcoltarlo.

Di Lerida fù mandato à Barcellona, perche iui haueſſe atteſo allo ſtudio della Biblia, e Sagra Scrittura, ed iui compoſe il trattato delle ſuppoſitioni, tanto lodato dal Razazano, e da Flaminio. Dal che moſſo il Prouinciale, l'iſtituì Lettore di Filoſofia nello ſteſſo Conuento, oue anco predicò con tanto applauſo, che ordinariamente era la ſuà vdienza di più di ventimila perſone, ed vna volta predicando ad vdienza così numeroſa nella piazza di Bora, à tempo che quella Città, e tutte quelle Prouincie ſi trouauano ſommamente afflitte dalla fame, e penuria di vittouaglie; egli nel meglio del predicare; Rallegratiui, diſſe,

disse, ò fratelli, perche trà breue, e non passerà questa sera, entraranno in questo porto due naui cariche di frumento, con che si rimediarà alla necessità estrema, che hora si patisce. Mà come fù questa la prima profetia, che vscisse dalla bocca del Santo, fù da tutti riceuuta malamente, ed i suoi Religiosi in particolare ne restorno molto afflitti, temẽdo che il Predicatore hauesse douuto perdere il credito, e l'opinione, ch'all'hora cominciaua ad hauere. Mà prima della sera restorno tutti chiariti, che era stata la sua lingua mossa dallo Spirito Santo, perche, conforme egli haueadetto, entrorno quella medesima sera nel porto le due naui carche di frumento, restandone egli perciò sommamente accreditato appresso tutti.

Finito il corso di Filosofia, fù da suoi Superiori mandato à perfettionarsi nelle scienze, nell'insigne Vniuersità di Tolosa, donde, finito lo studio, diè la volta à Lerida per graduarsi Maestro in quella Vniuersità, e riceuè questo grado, essendo di anni ventiotto. E doppo fè ritorno al suo Conuento di Valenza, per richieste, ed istanze fatte à suoi Superiori, non solo da Frati del suo Conuento, mà anco da tutta quella Città,

Iui gionto, contrasse stretta amicitia col Cardinale D. Pietro di Luna, Legato di Clemente Settimo, al quale piacquero tanto le virtù, lettere, e costumi del Santo, che volle menarlo seco ne' viaggi che fè esercitando la sua Legatione, e volea condurlo anco in Auignone: mà per le istanze che il Santo gli ne fè, contentossi che ritornasse al suo Conuento: Oue tornato prese à leggere la lettione dell'Asseo di quella Città. Era stata questa lettione fondata 30. anni prima da Ramone del Gasto Vescouo di Valenza, acciò alli Canonici, e Curati della Città si leggesse vna lettione di Scrittura, e di Teologia Morale, quale comandò che il detto Lettore fosse sempre dell'Ordine de' Predicatori, con il seguẽte decreto: *Et quia plures prædecessores nostri Episcopi recepe-rũt habitũ Ordinis Prædicatorũ, & in illo laudabiliter vixerũt, & mortui sunt, ratio expostulat, vt & nos nouis fauoribus dictum Ordinem et habitum prosequamur: qua propter nos, & Capitulum nostrum statuimus, quod prædictus Lector istius Sanctæ Ecclesiæ, sit semper, & pro futuris temporibus, ex dicto Prædicatorum Ordine assumptus, dictumque lectoratus officium prædicto Ordini damus.* Hauendosi dunque da prouedere per quei giorni la det-

ta lettione, fù conferita al nostro glorioso Maestro F. Vincenzo, per la gran fama delle sue lettere, che correua in quella Città, quale era tãta, che quãtũq; fusse ancora assai giouane, tutti i negotij più graui della Città passauano per le sue mani. Anzi essendo vna gran lite trà'l Clero Secolare, e gl'Ordini Mendicanti, non ostante che egli, come Frate Mendicante, potesse essere stimato parte, fù eletto arbitro, di comun consenso di tutti, e la terminò con sodisfatione d'ambe le parti. L'amaua anco molto l'Infante Don Martino di Aragona, al quale predicò vna Quaresima, ed à lui dedicò il libro de suoi Sermoni, come proua il Diago per vna sua lettera. Con questo credito era grande il frutto, che facea in quella Città, e molti per le sue parole si riduceuano à vita più riformata.

CAP. III.

Della guerra, che in Valenza li mosse il Demonio.

ARrabbiaua per queste sue perdite il Demonio; onde per vendicarsene li mosse vn'aspra

pra guerra. Quindi mentre il Santo vna notte doppo il Matutino oraua in Chiesa auanti l'Altare della Beatissima Vergine, e li chiedeua con grandi istanze il dono della perseueranza: al meglio si vidde auanti vn'huomo canuto, con vna barba venerãda, e con habito di penitenza, quale all'aspetto, ed à tutti i segni, sembraua vno di quei Santi Anacoreti, che fiorirono nella Tebaide. Questi auuicinatoseli: Sappi, li disse, ch'io sono vno di quell'antichi Padri dell'Egitto, quali voi raggioneuolmente tanto honorate. I tuoi lũghi diggiuni, e le tue feruorose orationi, e penitenze, col zelo che hò della tua salute, mi hanno mosso à venire fin dal Cielo à ritrouarti, ed auuisarti, che non è questa, ò figlio, età conueniente per così aspra vita, che hai cominciata. Ancora io son Santo, e pure hauendo spesi gl'anni più fioriti della mia giouentù in passatempi, e piaceri, mi ridussi, nell'età più matura all'Eremo à far penitenza de miei peccati; cosa che quando l'hauessi cominciata nell'età più tenera, stanco alla fine, l'haurei lasciata, e perduto quanto hauesse fatto. Il fine è quello che corona l'opra; Dunque ferma, e lascia tante austerità, godi vn poco della tua giouentù, e della bellezza, che Dio ti hà

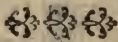
da-

data, perche poi nella vecchiezza ti ridurrai à menar la vita, che intempestiuamente hai cominciata. Ascoltò il Santo queste raggioni, mà considerando, che vn discorso così empio, non potea venire da habitator del Cielo, raccomandatosi con tutto il cuore alla Beatissima Vergine, conobbe quel falso Eremita essere vn Demonio, onde fattosi vn segno di Croce, con alta voce. Vanne misero, li disse, oue meritano i tuoi misfatti, che io già ti conosco Pensaui tù forsi ingannarmi? Mà non sai infelice, che Dio non manca di comunicare lume, ed agiuto dal Cielo à chi di cuore vuol seruirli? A lui hò consagrata non solo la mia vecchiezza, mà la giouentù altresì. Ed il falso Romito vistosi scouerto, dando vn horribile grido, si precipitò nell'abisso.

Vn'altra notte, mentre egli oraua auanti ad vn Crocefisso, tornò à comparirli il Demonio, nō già in forma di Romito, mà di negro, e bruttissimo Ethiope, che con molta rabbia li disse: Pazzo, tù pensi esser Santo, mà io ti mouerò tal guerra, che alla fine caderai nell'Inferno. Non ti temo, rispose senza turbarsi il Santo, mentre Giesù sarà meco: Non sempre sarà con te, replicò il Demonio, ed all'hora farò di te quel che mi piace.

ce. Dio, rispose il Santo, che mi hà dato gratia di cominciare, mi darà anco la perseueranza. Con che partissi confuso il Demonio.

Vn'altra notte leggendo in San Geronimo le lodi della Virginità, innamorato di sì bella virtù, lasciò la lettione, ed inginocchiato, pregaua la Vergine, che gl'impetrasse dal suo Diuino Figlio questa gioia sì nobile, acciò fino alla morte potesse perseuerar tale, quale era in quel punto; quando intese vna voce, che li disse. Non è à tutti cõcessa da Dio questa gratia di morir Vergine, nè tù potrai alcansarla, anzi la perderai ben presto. Afflittissimo restò egli per queste voci, nè potè far altro, che pregar di cuore la Regina delle Vergini, che volesse chiarirlo di chi fussero state quelle che tal timore gl'hauean causato. E comparendoli l'istessa Vergine madre, lo consolò, assicurandolo, che quelle erano state astutie del Demonio per farlo disperare: mà che confidasse nel suo agiuto, quale li promise sempre pronto, che riuscirebbe vittorioso.

CAP.

CAP. IV.

D'altre guerre, che li mosse il Demonio in Valenza.

PErdè con questo il Demonio la speranza di poter da se solo vincere contro Vincenzo, onde pensò auualersi dell'agiuto di altri. Pose dunque nel cuore di vna nobilissima, e bellissima giouane, tanto amore verso le bellezze del Santo, che non potendo tener più nascoste quelle fiamme impure, determinossi à scourirglile. E trouò vn modo à tal proposito, suggeritoli, credo, dallo stesso Demonio dell'inferno. Si finse dunque inferma, con sì strani, e sconosciuti dolori, facendo contorcimenti sì disusati, che ciascheduno pensaua douesse all'hora morire: onde l'esortorno, che si douesse confessare: ed ella che questo aspettaua, rispose che l'haurebbe fatto, mà che non volea altro Confessore, fuora che il Sāto Fr. Vincenzo. E questi, come era sempre pronto à far questi officij di carità, accorse alla chiamata; ed entrato oue staua l'inferma, questa fè sgombrar quella stanza, ed vscir fuora di essa tut-

te le persone, che vi erano. All'hora il Sãtô prese à disponerla, perche si confessasse. Stiè l'appassionata giouane alquãto in silentio, trattenuta dalla vergogna: mà alla fine cacciãdo questa, colla violẽza della passione che l'occiecaua, posto da parte ogni rossore, tutto che proprio delle dõne, cominciò à scourirli il suo amore. Pretese il S. da principio ridurla al retto sẽtiero, proponẽdoli l'interesse dell'anima, della vita, e dell honor suo: mà quella occiecata, ed vscita quasi di se, per la passione che la dominaua, scourendoli nudo il suo bellissimo corpo, e membra, prese à far gesti così laidi, ed inhonesti per incitarlo al peccato, che quegli vedendo perdute le sue parole, nè potendola più soffrire, per non darli occasione, colla sua presenza, di far peggio, voltando le spalle, se ne vscì, e lasciolla sola, piena di confusione; ed di tal rabbia per quel rifiuto, che volle dar gridi per infamarlo, che egli hauesse voluto tẽtarla nell'honestà. Mà nell'aprire della bocca, quel Demonio che si era prima impossessato della sua anima, gl'entrò nel corpo, e cominciò fieramente à tormentarla, di modo fù subito scouerta da suoi per indiauolata: e perciò la ferono scongiurare da molti. mà il Demonio non cessando mai di tor-

tormentarla, diceua, che giàmai sarebbe vscito da quel corpo, se non fusse venuto à scacciarnelo, colui, che era stato in mezzo ad vn grandissimo fuoco, e non vi si era bruggiato: Mà come non si sapeua à chi ciò fusse auuenuto, teneuano quasi per disperata la liberatione di quella giouane tormentata. Pure sapendo che il Demonio era buggiardo, e confidando ne' meriti de' Serui di Dio, mandarono i suoi parenti à chiamare il nostro Fr. Vincenzo, perche fusse venuto ad esorcizarla: ed egli, tutto che haurebbe voluto scusarsi, per non porsi à qualche nuouo cimento, pure per non dar sospetto di ciò che era successo, vi andò: ed entrando nella camera oue era l'energumena: Ecco, ecco, cominciò à gridare il Demonio per bocca dell'ossessa, ecco colui che posto nel mezzo di vn voracissimo incendio, ne è vscito illeso, senza punto bruggiarsi, onde son forzato à fuggire. E ciò detto, partì da quel corpo, lasciando libera quella misera, che doppo si emendò nella vita.

Vn'altra volta, i suoi emoli che l'inuidiauano molto, ferono nascondere nella sua Cella, vna, quanto bella, tanto lasciua donna, perche questa lo facesse cader seco in peccato, quale poi publi-

cando, lo facesse restar dishonorato? Entrò egli la sera nella sua Cella, e vedendo quell'impudica, pensò da principio che fusse vn Demonio? Onde, Che fai quì, li disse, mala bestia? Non sono, rispose à ciò la rea femina, non sono, ò mio amatissimo F. Vincẽzo, Demonio altrimẽte, vna dõna di carne io sono, che non potendo più soffrire l'incendio amoroso, che nel mio cuore hanno acceso le tue bellezze, son venuta quì à quest'hora per scourirtelo, e cercarne il rimedio. All'hora egli conoscendola veramente per donna, li fauellò con tanto spirito, che quella già pentita, e mutata dal proposito con che era venuta, se gl'ingínocchiò dauanti, e confessandoli il suo peccato, li scourì la trama orditali da suoi maleuoli: e promise di lasciare in tutto la cattiua vita che menata hauea. Così conuertita, e lagrimante, partissi agnella, quando era venuta lupa. E quei maluaggi, che haueano ordita quella rete, restorno in essa presi, perche la donna publicò il fatto come era passato: con che si accrebbe molto la riputatione del Santo, e scemò la loro.

Essendo egli Confessore della Regina D. Violante, moglie del Rè D. Giouanni il I., questa per curiosità Donnesca, desideraua veder la Cel-

la di questo Seruo di Dio, mà come lui non gli lo permetteua, ella, contro alla volontà del nostro Santo, vn giorno entrò nel Conuento, e fè violentemente aprir la sua Cella, ed entrataui, tutti quei che erano in compagnia della Regina, lo viddero che staua orando; mà la Regina non potè vederlo, che Dio per castigarla di quella sua curiosità, e disobedienza hauuta al suo Confessore, gl'impedì la vista: onde chiedendo oue ei fusse. Quì sono, ei li rispose, mà non potrai vedermi, se non esci fuora di questa Cella. Vscì, hauendo ciò inteso, la Regina, e dietro à quella, vscì ancora il Santo, quale mostrandosi sdegnato, li disse che se ciò non hauesse fatto per feminile ignoranza, ò simplicità, Dio nel'haurebbe subito castigata, però che si guardasse per l'auuenire di simili errori. Riceuè humilmente la Regina quella riprensione, e per all'hora vscì di Conuento: Mà doppo vi tornò vn'altra volta, e si pose à guardare per vna fessura della porta, per vedere ciò che facesse il Santo nella sua Cella, e lo vidde accerchiato da tanta luce, che non solo illustraua tutta quella stanza, mà diffondendosi per le rime della porta, illuminaua anco il Dormitorio: per lo che atterrita: Andiamo, dis-

disse à suoi, che Fr. Vincenzo è più Santo di quel che il Mondo ne crede.

Poco doppo il Rè D. Giouanni andãdo à caccia, cascò disgratiatamente di cauallo, e morì: e fù creduto che fusse stato castigo di Dio, per non hauer fatta la restitutione delle robbe, che il Rè Don Pietro suo Padre haueа tolte alla Chiesa di Tarracona. Al Rè D. Pietro era comparsa Santa Tecla, Padrona di detta Chiesa, e datali vna tal guanciata, che il Rè, atterrito, ne cadde infermo, ed indi à due, ò trè giorni morì, lasciando in testamento al figlio, che restituisse le dette robbe; mà questi trascurò di fare questa restitutione, e perciò ne fù da Dio castigato con quella morte, conforme fù comune opinione. Onde essendo successo nel Regno l'Infante D. Martino, il nostro Fr. Vincenzo li scrisse subito, comandandoli da parte di Dio, che restituisse le robbe alla Chiesa di Santa Tecla, se non voleua incorrere nelle pene, che hauean patite il Rè D. Pietro suo Padre, e'l Rè D. Giouanni suo fratello. Onde il nuouo Re D. Martino, senza turbarsi, restituì subito quanto doueua a' Canonici di Terracona.

CAP. V.

Di come fù chiamato da Benedetto XIII. nella ſua Corte, e di ciò che in eſſa li ſucceſſe.

ERA in tanto morto Clemente VII., e ſucceſſoli nel nome di Papa in Auignone D. Pietro di Luna, che ſi fè chiamare Benedetto XIII., quale come conoſceua aſſai bene i meriti del noſtro Santo Fr. Vincenzo, hauendolo, come ſi è detto, pratticato in Valenza, l'eleſſe ſubito per ſuo Confeſſore, e lo fè Maeſtro del Sagro Palazzo, e comãdolli che veniſſe toſto in Auignone. Ed egli, ancorche in quel tempo fuſſero nella Chieſa trè Papi, come nel principio di queſta hiſtoria ſi è accennato, pure tenendo vera l'opinione che correua ne' Regni di Spagna, e di Francia, ed in altri luoghi ancora, che Benedetto fuſſe il vero ſucceſſore di Pietro, e Vicario di Chriſto, ſi tenne obligato ad obedire; onde andò in Auignone, intorno all'anno del Signore 1396. ed inteſi i diſordini che per lo ſuenturato ſciſma erano nella Chieſa di Dio, ſe

ne affliſſe ſouramodo, ed haurebbe, à coſto di qualſiuoglia ſuo trauaglio, voluto rimediarui, e ne pregaua giornalmente con gran caldezza il Signore. Seguitò per dieci anni in quell'officio, mà poi vedendo che alcuni Cardinali, ancorche Franceſi, haueano negata l'obediēza à Benedetto: e che à fauor di queſto non erano le coſe così chiare, come ei da principio hauea creduto, laſciando la Corte, ſi ritirò nel noſtro Conuento di Auignone: oue tanto pianſe l'afflittioni in che ſi trouaua la Chieſa, ſenza laſciare di predicare ogni giorno, nè le ſue ſolite mortificationi, e penitenze, che li ſouragiunſe vna infirmità così furioſa, che in trè ſoli giorni lo riduſſe alle porte della morte, alla quale già i medici l'haueano ſententiato, con ſentimento vniuerſale di tutta la Città, e Corte di Benedetto altresì. Così trouandoſi all'eſtremo, e pure, ſcordato di ſe, pregando Dio che voleſſe hormai ricordarſi, e por rimedio a' mali della ſua Chieſa, vidde entrare nella ſua Cella il Saluatore Gieſù, accerchiato di luce, e ſeruito da innumerabile moltitudine di Angeli, corteggiato ancora da due Glorioſi Patriarchi, Domenico, e Franceſco, che à lui auuicinatoſi: Stà di buon cuore, li diſſe, ò Vincenzo, che

pre-

presto tù sarai libero dall'infermità, nella quale hora ti troui, ed anco la mia Chiesa trà pochi anni sarà libera da trauagli, che hora l'affliggono. Tù in tanto alzati da coresto letto, e và predica al Mondo il mio vicino Giudicio, che io ti costituisco mio Apostolo. Stà perciò forte, e costante, e non temere alcuna potenza creata, che io ti difenderò da tutti i tuoi auuersarij, quali non lasceranno di perseguitarti. Anderai predicando il mio Vangelo per gran parte di Europa, ed alla fine morirai Santo nell'estrema parte del Mondo. E ciò detto, accarezzandolo colla sua santissima destra, li toccò la faccia, e lasciouui i segnali delle dita, quali vi si vedeuano chiaramente, ed in particolare quando predicaua, con i sblendori che tramandauano, li dauano grande autorità; e con questo disparue la visione, restando egli sano, e così forte, che immantinente vscì di letto, ed andò incontro al Papa, quale hauendo intesa la sua infermità, veniua per visitarlo: onde egli nello stesso pũto li domãdò liceẽza di andare ad esercitar l'officio Apostolico commessoli dal Signore. Dispiaceua questa risolutione al Papa, onde gl'offerse prima il Vescouato di Lerida, e poi quel di Valenza, ed vltima-

mente anco il Cardinalato; Mà il Santo, che già nulla stimaua quanto potea dare il Mondo, perseuerò così costante nella fatta risolutione, che il Papa si vidde astretto à darli licenza, maggiormente doppo che intese dal Santo la Commissione hauuta perciò da Christo Signor Nostro.

CAP. VI.

Del modo di viuere che tenea il Santo, nell'officio Apostolico, nel quale l'hauea posto il Signore.

PArtito dunque di Auignone, cominciò ad esercitare l'officio impostoli dal Saluatore: Mà prima che entriamo à narrare le sue lunghe peregrinationi, sarà bene che diamo qui ragguaglio del suo modo di viuere, quale osseruò di continuo in tutto il tempo della sua predicatione. Fù egli primieramente così osseruante della sua regola, che non ostante che conuersasse di continuo co' secolari, sempre però osseruò l'essere, tratto, e modestia di vero Religioso: e tutto che hauesse licenza del Papa, di andare,

re, ed habitare oue li fusse piacciuto, sempre non-dimeno diè obedienza all'ordine, onde entrando in qualche Città, ò luogo oue fusse Conuento della Religione, andaua subito à dare obedienza a' Superiori di quello, ed à viuere trà Religiosi. Non mangiò mai carne, e digiunò sempre da Santa Croce di Settembre, sino à Pasca, come comanda la nostra Regola, anzi per quaranta anni intieri, diggiunò ogni giorno, eccettuatone solo le Domeniche, e pure i giorni che non diggiunaua, se la passaua con mangiar la sera solo vna lattuca, ed il pasto della mattina nõ era di altro che di alcuni pochi pesciolini, nè, in tutta sua vita, volle nella mensa mangiar più che vna sol cosa, e tutte l'altre che gl'erano date, ei le mandaua a' poueri. Aggiungeua, ad astinenze così estreme, due diggiuni à pane, ed acqua ogni settimana. Quanto al bere, era pochissimo, e sembraua più acqua auuinata, che vino adacquato, non hauendo più che la tintura di vino. Anco quando li occorreua mangiare fuor di Conuento, come nelle hosterie, ò nelle campagne, volea che la mensa fusse condita colla lettione de libri sagri, osseruando il silentio comandato dalla Regola.

Vsò sempre lana alle carni, ed oltre à questo, seruiuasi di continuo di vn'aspro cilicio. Dormiua vestito così come andaua di giorno, cauandosi solo le scarpe. Il suo letto era, ò la nuda terra, ò vna tauola, ò, per gran regalo, alcuni sarmenti, e per guanciale li seruiua vna pietra, ò la sua biblia. In così lunghi, e fatigosi viaggi che fece, andò per ventidue anni intieri sempre à piedi. Mà poi vecchio, ed infermo grauemente di vna gamba, fù forzato seruirsi di vn vil giumento, non di altri arredi adobbato, che di vna rozza barda, con cauezza, e staffe di corda. Si alzaua ogni notte à recitare il Mattutino, qual recitaua con inesplicabil diuotione colle ginocchia à terra, e così anco recitaua il resto del Diuino officio, ed alcuni giorni della settimana, tutto il Salterio. Era in estremo amico di pouertà, onde non hebbe mai più che vna tunica, ed vno scapulare, con vna cappa di panno ben grosso, e vile. Non volle giàmai riceuer denari da alcuno, nè permise che i suoi compagni ne riceuessero, se non quanto era necessario precisamente per il loro sostento. Era tanta l'honestà sua, che quando douea mutarsi il tunicello, ò camicia di lana, si ritiraua in parte oscura

cura per non veder parte alcuna del ſuo corpo ignuda, e perciò per trenta anni intieri, non vidde altra parte ignuda del ſuo corpo che le ſole mani. Andaua per la Città così modeſto, che non mai fù veduto alzar gl'occhi da terra. Era inimiciſsimo di conuerſar con donne, vituperando molto coloro che leggiermente conuerſauano con eſse, perche diceua alla Spagnuola: *Por ay, van allà*; ſignificando, che il Diauolo comincia con le conuerſationi, per precipitare alla fine ne' fatti peccaminoſi. Quando la ſera giungeua al luogo oue douea ripoſare, tutto che ſi trouaſſe ſtanco, ſi daua vna buona diſciplina, e quando non ſi ſentiua forte per batterſi da ſe ſteſſo, ſi facea diſciplinare da alcuno de' ſuoi compagni.

Era diuotiſsimo della Croce, ed ogni volta che l'incontraua, la ſalutaua con cauarſi il capuccio, e con dirli vna antifona coll'oratione. Non dormiua più che cinque hore, e tutto il reſto della notte ſpendeua in oratione, e ſtudio, ancorche con di molti libri, e quaſi ſempre della Biblia, onde i ſuoi sermoni erano più parto di oratione, che di ſtudio. Quindi domandato oue ſtudiaſſe così alti, e ſpiritoſi penſieri che ei predicaua,

caua, mostrò il Crocefisso dicendo, che quello era il miglior libro che egli hauesse, e che in esso trouaua ciò che predicaua ogni mattina. Donde nasceua, che quelle sue prediche li riusciuano migliori, quali studiaua meno. Così vna volta essendo inuitato da vn Principe à predicare alla sua presenza, volle studiar la predica più del solito, mà li riuscì poco buona, onde quel Signore riuolto à circostanti disse: Questo Fra Vincenzo è buon Predicatore, mà non tanto, quanto se ne dice. E come il Santo si accorse del mancamento, il giorno seguente mancando allo studio, accrebbe l'oratione, onde doppo montato in pulpito, fe vn Sermone così dotto, ed erudito, che ben parue esser cosa del Cielo, Onde quel Principe marauigliato li dimandò. Perche, Padre, hauete questa mattina predicato tanto meglio che hieri? Perche, ei rispose, hieri predicò Fra Vincenzo, ed hoggi Giesù Christo. Diceua ogni mattina la Messa cantata con musica, portando seco gl'istrumenti necessarij, per affettionar maggiormente la gente: e questo doppo essersi egli confessato sagramentalmente; e perche la gente che vi concorreua era tanta che non capiua nelle Chiese, che per lo meno erano dic-

cimila

cimila perſone, ed alle volte giungeuano à ſeſ-
ſanta, ed ottantamila, facea, da quei che an-
dauano in ſua compagnia, ergerſi vn talamo, ò
tauolato, ſoura del quale, che ſtaua in alto à viſta
di tutta quella moltitudine, ei facea porre da vna
parte l'altare, dall'altra il pulpito. E quando nel
celebrare giungeua al Canone della Meſsa, i ſuoi
occhi diueniuano due fonti di lagrime, con che
mouea tutta quell'vdienza ad eſtrema diuotione,
e compuntione. Finita la Meſsa, e depoſte le ve-
ſti ſagre, ſi ponea la cappa, e montato in pulpito
predicaua con tanta gratia, e feruore, che ſem-
braua Angelo più toſto che huomo, aggiutan-
dolo molto, oltre alli ſegni impreſsi nella ſua fac-
cia dalle dita di Chriſto conforme dicemmo, la
ſua naturale, ed Angelica bellezza, e la voce ſo-
nora, ed inſieme fleſsibile, ò piegheuole, che ha-
uea, potendola variare à ſuo arbitrio, onde fauel-
lando di coſe tenere, come della bellezza della
virtù, della gloria de Santi, ò di coſe ſimili, facea
la voce così ſuaue, che infiammaua i cuori de gli
vditori quantoſiuoglia agghiacciati coll'amore,
e deſiderio di eſſere à parte di quei beni che ei
rappreſentaua: e parlando di coſe aſpre come
delle pene de' dannati, ò della terribilità del Giu-
dicio,

dicio, facea vna voce così terribile, che spauentaua i petti più diamantini di coloro che l'ascoltauano. E se gl'occorreua discorrere di cose lagrimeuoli, come delle pene dell'anime purganti, ò della passione del Saluatore, e compassione della Vergine, ciò esprimeua con vn dire così proportionato, che da gl'occhi più asciutti cauaua à viua forza le lagrime. Quindi del suo dire, assai meglio, e con verità, potea dirsi ciò che di Hercole Gallico fauoleggiò la cieca Gentilità, che fussero le sue parole auree catene, colle quali tiraua incatenati i popoli alla sequela sua, e del Crocefisso. Anzi colla forza delle sue parole mutaua i cuori di pietra, facendoli diuenire di veri figli di Abramo, giusta il detto del Saluatore: *Potens est Deus de lapidibus his suscitare filios Abrahæ*. Per lo che giunse à conuertire soura centomila huomini perduti, ed ostinati nel male, ed in particolare soura quarantamila peccatori publici, come ladroni di mare, e di terra, corsari, vsurari publici, e publiche meretrici, riducendoli à far publica penitenza, ed à vita ritirata, e santa. Ridusse anco alla nostra santa Fede ottomila Mori, e venticinquemila Giudei, e molte Ville de Gentili, facendo à tutti questi riceuer

l'ac-

l'acqua del Santo Battesimo. E questo oltre ad infiniti heretici, quali ridusse al grembo di Santa Chiesa.

CAP. VII.

Dell'ammirabile efficacia delle sue Prediche, e della compagnia che seco portaua.

E Perche più chiaramente s'intenda quanta fusse l'efficacia delle sue parole, porrò quì alcuni casi, tanto più marauigliosi, quanto più rari, quali non mi ricordo hauer letti d'altri. Predicaua egli vn giorno in vn grãdissimo campo della Città di Tolosa, oue stauano ad vdirlo soura trentamila persone, e referendo quelle parole, che tanto timore causauano à S. Geronimo: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, le disse con tal sentimento, ed asprezza di voce, che tutta quella numerosa v'ienza cadde, come morta, per terra, non essendo restato segno di vita in alcuno di essi, sino à tanto che ei comandò loro che si alzassero tutti viui, e sani, che così lo

E fe-

ferono. E ciò li successe tre volte. Così vn'altro giorno, predicando in Zamorra, li fù riferito, che doueano esser bruggiati tre miserabili huomini, incorsi nel vitio nefando (che con questa pena si castiga in Spagna, ed in tutti i Regni soggetti à quella Corona, quel vitio che fù col fuoco punito dal Cielo, nella destruttione di Pentapoli) onde egli pregò il Giudice, che prima di fare eseguire quella giustitia, facesse venire quei colpeuoli, à sentire vna sua predica. Piacque ciò al Giudice, perche forse quelli ancora non si erano pentiti de loro falli, onde li fè portare alla piazza, oue il Santo douea predicare, ed iui li fè stare, ben coperti con alcuni panni, perche non fussero conosciuti, e non causassero horrore all'vdienza. Predicò il Santo quella mattina contro questo infame vitio, con molto spirito: e finita la predica, riuolto al Giudice, disse: Adesso potete fare de Rei ciò che vi aggrada. Per lo che i manigoldi vollero portarli al supplicio, mà non bisognò, perche hauendoli scouerti alla presenza di tutto il popolo (che ne restò estatico per la marauiglia) li trouorno ridotti in cenere. All'hora il Santo disse: Che il pietoso Signore, mosso à compassione di quei miseri, gl'haueа commutato il fuoco

ma-

materiale in quello della contrittione, quale era stata così intensa, che oltre à bruggiarli i cuori, gl'hauea inceneriti anco i corpi. Vna cosa simile gl'auenne anco con vn penitente gran peccatore, che, frà l'altre enormità, haueua commesso incesto colla propria figlia, e perciò disperaua di potersi saluare. Con tutto ciò venne alli piedi del Santo, e da lui consolato, ed esortato ad hauer dolore de' suoi peccati; fè che si confessasse con tanta contritione, che volendo il Santo darli sette anni di penitenza, quei li rispose: Come ò Padre? per peccati così graui, penitenza così leggiera? All'hora il Santo conoscendo la sua contritione: Sì figlio (li disse) anzi questa e sì grāde, che non voglio la facci, mà solo diggiuni tre giorni à pane, ed acqua. Ah Padre, replicò il fortunato penitente, è possibile, che per enormità così grande, basti sodisfattione tanto leggiera? Anzi, soggiunse il Santo, non voglio che facci altra penitenza, se non che adesso reciti tre sole volte il *Pater noster*. Cominciò il penitente à dirli, mà fù tanto il dolore che Dio li diede à quel punto, che senza nè anco poter finire il primo, cadde morto à piedi del Santo: al quale comparue poi glorioso la notte seguente, dicendoli

 che

che la sua anima era salita al Cielo, senza toccar Purgatorio, hauendoli perciò seruito la grandezza della contritione hauuta.

Predicando in Valenza le lodi della Virginità nel giorno di Santa Tecla, lo sentì vna donzella della Villa di Moncada, chiamata Agnesa, quale s'innamorò tanto della virtù della Virginità, che la consagrò in quel punto al Signore, con tal costanza, e fermezza, che perseguitata poi da suoi parēti, (quali volean casarla,) fuggì, in habito maschile, dalla sua casa paterna, ed andossene ad habitare in vna grotta del Monte, oue stà il Monastero di PortaCeli, ed iui per vēti anni menò vita Angelica, essendo da tutti creduta huomo. Ed iui venuta à morte, sonorno da per se le campane, e calò dal Cielo sù del suo corpo vna colonna di fuoco, per lo che vi andorno i Monaci per sepelirla, e trouato che era donna, hebbero occasione di lodar Dio, che ne' loro tempi hauesse rinouate le Tecle, le Marine, l'Eufrosine, e l'Eugenie.

Soleua egli condur seco alcuni Notari publici, acciò subito stipulassero gl'accordi, e le paci che alla giornata si faceuano, trà più fieri, ed implacabili nemici, per le sue prediche, perche spesso,

prima

in prima che lui finisse la predica, andaua l'vno inimico à buttarsi a' piedi dell'altro, e cercarli perdono. Finita la predica, costumaua egli di porsi à sanar gl'infermi, con toccarli, e dirli vna oratione da lui composta, che, fino ad hoggi, detta soura gl'infermi, gl'apporta salute, e vien comunemente chiamata Breue di San Vincenzo.

Quãdo andaua da vn luogo all'altro, lo seguitaua sẽpre buon numero di gente, che spesso giungeua à molte migliara. Ed oltre à questi, hauea egli vna grã cõpagnia di huomini, e donne, quali, hauendo prima rinunciati tutti i loro beni, (come si legge de Christiani della primitiua Chiesa) vestiti in habito mortificato, e di penitenza, lo seguitauano douunque andasse: e trà questi non vi erano solo huomini secolari, e plebei: mà anco nobili, e Sacerdoti, e Religiosi di diuerse Religioni, e molti gran Maestri, e Teologi, quali seruiuano per confessare, e decidere i dubij che occorreuano alla giornata, e per cantar la Messa ogni mattina, ò le Vesperi la sera E per douer essere riceuuto in questa Compagnia, bisognaua precedesse vn rigoroso essame, dello stato, officio, ed obligatione della persona; non ammettendo il Santo nella sua compagnia, gente di

mala

mala vita, nè casati, nè ligati da altra obligatione. E gl'auuertiua di due cose. La prima, che non pensassero di hauer da mangiare, ò bere, senza fatigare. La seconda, che non hauessero da lasciare in trauagli, figli, ò madre: e quando hauessero tutte le conditioni, gl'ammetteua, ed in breue, colla Diuina gratia, e colle sue esortationi, li rendea così perfetti, che, trà mille, era conosciuto vno, che fusse stato della compagnia di Fra Vincenzo. Questi andauano per i viaggi diuisi in due squadre, l'vna di huomini, l'altra di donne, e le facea alloggiar anco separate, non permettendo che quei dell'vna, pratticassero con quelle dell'altra, per santi che fussero Gl'huomini per istendardo portauano inalberato vn Crocefisso, e le donne, vna imagine di Nostra Signora. Soleuano disciplinarsi publicamente in processione, come doppo si è riceuuto per costume in molti luoghi. Colle quali dimostrationi si moueuano molto gl'animi de' peccatori à penitenza, essendo verissimo, che *Plus mouent exempla, quàm verba*. Dauansi questa disciplina con tanto rigore, che non solo versauano il sangue, mà spesso si strappauano anco pezzi di carne. Ed era tanto il numero di questi disciplinanti, che

ouun-

ouunque il Santo giungeua, bisognaua si aprissero molte botteghe, ò tende di discipline, e stellette di argento, colle quali si cauauano il sangue, per la gente che veniua à comprarle. Quei che si disciplinauano andauano col viso coperto, come anco hoggi si vsa, e nel mezzo di essi, di quando in quando, vno de compagni del Santo, à piedi scalzi, e nudi, con alta, benche flebil voce, gridaua: *Pietà Signore, Misericordia ò Dio. Perdono Giesù mio.* Con che tutti si moueano à compassione. Con questo accompagnamento andaua il nuouo Apostolo per il Mondo, essercitando l'officio, in che Dio l'hauea posto.

CAP. VIII.

De alcuni doni sopranaturali, con li quali il Signore confirmò la predicatione del suo seruo S. Vincenzo.

NOn mācò il Signore di arricchir questo suo Seruo cō quelle Diuine prerogatiue, e gratie *gratis date*, de quali prouidde i suoi Apostoli, quan-

quãdo li mãdò per il Mondo, acciò facessero più frutto, e restasse qualificata la loro predicatione.

Primieramente egli hebbe il dono delle lingue: poiche, predicando sempre nel suo naturale idioma Valentino, era inteso da tutte le nationi del Mondo, che concorreuano alle sue prediche, e così bene, che ciascheduno credeua che fauellasse nella sua lingua, così il Francese, il Fiamengo, l'Inglese, l'Italiano, credeuano di sentire il Predicatore, che predicasse nella lor propria fauella. A questo si aggiungeua vna non minor marauiglia, che, come il suo vditorio era così numeroso, che alle volte era di soura ottantamila persone, e perciò li bisognaua predicare nelle piazze grandi, e luoghi aperti, con tutto ciò, lo sentiuano così bene gl'vltimi, che [illegible]ano lontani dal Predicatore, come i primi, e più vicini al pulpito, e non per altro faceano à gara di starli da presso, che per vedere i miracoli, che facea doppo finita la predica, nel sanar gl'infermi che gl'eran portati. Anzi vna volta gl'occorse, che hauendo ei predicato in vn Monastero de Cisterciensi; se gl'era molto affettionato vn di quei Monaci, quale pregò con molta istanza l'Abbate, acciò li dasse licenza di andare ad vna Villa,

di-

diſtante alcune miglia dal Monaſtero, oue era andato il Santo à predicare; mà eſſendoli dall'Abbate negata queſta licenza, il Monaco, quando li parue hora che il Santo doueſſe predicare, ſe ne andò in vn luogo alto del ſuo Monaſtero, ed iui (forſe così inſpirato da Dio) portò ſeco carta, calamaro, e penna, con gran deſiderio di ſentir la predica del Santo. Ed in fatti cominciò ſubito à ſentirlo così bene, che potè ſcriuerla tutta à parola per parola, con marauiglia, e conſolatione del buon Monaco, quale poi hauendo ciò riferito al ſuo Abbate, mandò queſti à confrontare, ciò che il ſuo Monaco hauea ſcritto con quello che il Santo hauea predicato quella mattina, e ſi trouò eſſer lo ſteſſo, *ad vnguem*. Di queſta fatta gli ne ſucceſſero altre molte.

Così nel Monaſtero di Valdigna, otto leghe diſcoſto di Valenza, vn'altro Monaco ſentì il Sermone che ei faceua in quella Città. Così vna donna della Villa di Liuia, ſtando in ſua caſa, lo ſentì che predicaua in Puiger, che ſtà lõtano vna lega. Anzi predicando egli in Valenza, fù inteſo in Alicante, da vna donna, quale il marito non hauea voluto portare à ſentir la ſua predica, e pure vi è la diſtanza di ſeſſanta miglia Italiane,

Hebbe anco il dono di profetia, e di conoscer le cose occulte, e lontane, e ne potrei addurre casi quasi infiniti, mà per non dar tedio, mi contentarò de' seguenti. Primieramente ei predisse alla madre di Calisto III. che douea hauere vn figlio, che sarebbe stato Papa; e doppo al figliuolo (quale alcuni anni appresso era venuto à sentirlo) disse: Mi rallegro molto teco, ò figliuolo, che deui esser Papa, e deui Canonizarmi; e così fù, perche quel figliuolo, passando per tutte le dignità Ecclesiastiche, giunse ad esser Papa, e si fè chiamare Calisto III. e canonizò questo Santo. Così predisse alla madre di Giouanni Soler, che suo figlio guarirebbe di vna graue infirmità che teneua, e che sarebbe stato Chierico, e di gran seruitio alla Chiesa per le sue lettere, come in fatti si vidde. Il Beato Fr. Gilberto dell'Ordine della Mercede, lasciando il suo Conuento, e la carica di Commendatore di esso, che teneua, si pose à seguitare il Santo; quale chiamatolo vn giorno li disse, che se ne tornasse al suo Conuento, perche i suoi Frati desiderauan vederlo: Mà che prima di partire si confessasse, perche sarebbe morto prima di entrare nel suo Conuento, e tanto auuenne, perche gionto à vista del suo Mona-

ste-

stero, essendono vsciti i Frati con molta festa per riceuerlo, come Santo che lo teneuano, ed era in fatti, morì trà le lor mani, e da loro sepelito, fù doppo, l'anno 1585. trouato il suo cadauero intiero, ed incorrotto, onde è tenuto in molta veneratione. Nello stesso punto però che Fra Gilberto spirò, il nostro Santo lo disse à suoi Compagni, hauendolo inteso per Diuina riuelatione.

Vna volta il Seruo di Dio si chiamò D. Hernando di Aragona, che era della sua compagnia, e se bene nell'estrinseco sembraua buon Christiano, internamente però era vn gran peccatore, e li disse: Se io non sapessi, che ti hai da emendare, e hai da trauagliar molto per honor mio, ti cacciarei dalla mia compagnia, sapendo la vita cattiua, che meni. Se li buttò à piedi all'hora D. Hernando, dicendoli, Padre, pregate Dio per me, acciò non mi danni. Ed il Santo: L'hò fatto, rispose, e Dio non solo ciò mi hà concesso, mà di più, che viuerai molti anni in grandi honori, e prosperità. Ricordateui però di leggere spesso il libro intitolato (*Contemptus Mundi*; E tanto successe, perche doppo, essendosi dato da douero ad vna vita santa, campò molti anni, e fù fatto Vescouo di Tolosa, e fatigò molto per la

Canonizatione del ſuo Santo Maeſtro.

Predicando l'anno 1401. nella Città di Aleſandria in Lombardia, vidde trà gl'vditori vn giouanetto ſecolare, e fiſſandoli ſoura il guardo: Voglio, diſſe al popolo, darui vna buona nouella, ed è, che trà voi è vn giouanetto, quale ſarà sblendore della Religione Serafica di San Franceſco, e di tutta Italia, e gran lume della Chieſa, che honorarà prima lui che me, e queſto vi laſcerò per mio ſucceſſore nell'officio di Predicatore, che tengo in Italia, quando me ne tornarò in Spagna: fù queſti Bernardino da Siena; nel quale appunto auuerossi quanto egli hauea detto, perche poco doppo ſi fè Religioſo di San Franceſco, e fù gran Predicatore, e Santo Canonizato da Nicolò V. cinque anni prima che Caliſto III. canonizaſſe il noſtro San Vincenzo.

Vn Priore di certa Religione, era così nemico del Santo, che non ſolo l'impugnaua nella dottrina, mà dicea molto male anco della ſua vita, e perſona: mà doppo, hauendo conoſciuta la ſua gran ſantità, pentito del ſuo errore, lo fù à ritrouare, e buttato à ſuoi piedi, li domandò humilmente perdono. Lo riceuè corteſemente il Santo, aſſicurandolo che non ſolo egli, mà che anco

Dio

Dio gl'hauea perdonato, per la sua gran contritione. Indi li soggiunse: Però Padre vi esorto, che tosto vi confessate di tutti i vostri peccati, perche non tarderà molto la vostra morte. Restò, à così inaspettata nouella, attonito quel Priore: mà come sapeua di fauellare con vn Santo, si confessò subito, indi, riceuuta la beneditione dal Santo, diè la volta per il suo Conuento, desideroso già di morire: ed il Santo mōtò in pulpito cominciò à predicare: e nel mezzo del Sermone disse al popolo: Fratelli, pregate Dio per l'anima di quel Padre, che poco fà hauete veduto licentiarsi da me, perche in questo punto è morto. Doppo finita la predica, venne la nuoua certa, che hauendo quel Priore fatto poco camino, era di subito caduto morto: il che successe l'anno 1410. nella Villa di Orihuela. In Tortosa salito su'l pulpito per predicare, tacque vn gran pezzo, tanto che la gente se ne marauigliaua: di che accortosi il Santo, disse: Non vi rechi stupore il mio silentio, perche bisogna aspettar gl'effetti della Diuina gratia. Indi à poco vennero alcuni Giudei per sentir la predica del Santo, alli quali predicò in modo tale, che tutti si conuertirono. Sarebbe vn non finir mai, se volesse tutte, ad vna

per

per vna riferire le sue profetie. Basta dire, che dal tempo che morì, sino che fù Canonizato, cioè trenta anni appresso, non passò cosa notabile, che non fusse da lui predetta mentre viueua:

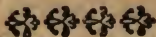
Hebbe anco da Dio il dono di conoscer le cose occulte, ò lontane. Così intese, e disse in pulpito la morte di vn suo Compagno, Frate del suo Ordine, nel punto che successe: Così quella di sua madre, soggiungendo, che hauea veduti gl'Angeli, che portauano la sua anima al Cielo. Vidde, celebrando Messa, morir suo padre, e due sue sorelle, Costanza, e Francesca, e quest'vltima la vidde accerchiata di fuoco, quale li disse, che patiua grã pene nel Purgatorio, oue douea stare sino al giorno del Giudicio. Era questa Signora stata da tutti creduta Santa, onde molto se ne ammirò il nostro Fr. Vincenzo: e la ricercò, che li dicesse la causa di tante sue pene. Al che ella rispose. Che essendo stata furtiua, e violentemente ingrauidata da vn suo Schiauo, ella sdegnata, gl'hauea col veleno data la morte: e per saluare il suo honore, hauea procurato di abbortire, dando morte al concetto, prima del tempo del parto. E doppo vergognandosi di palesare al Confessore così graui eccessi, gl'hauea taciuti

per

per molti anni, ſino che hauendo viſto vn Prete foraſtiero, ſi era da quello intieramente confeſſata. Mà come quello erà ſtato vn Demonio in forma di Prete, ſi ſarebbe dannata, ſe non fuſſe ſtata la ſua ignoranza inuincibile di confeſſarſi à quello che ſtimaua foſſe veramente Prete, e perciò Dio hauendo hauuto di lei compaſſione, gl'hauea dato tal dolore, e contritione de ſuoi peccati, che con eſſo ſi era liberata dall'Inferno. Celebrò il Santo molte Meſſe per quell'anima, ed alla fine la vidde andar glorioſa nel Cielo.

Vn giorno anco predicando, diſſe all'vdienza, che andaſſe alcuno à ſuegliare vn giouane, che dormiua sù di vn muro alto, dietro al pulpito, in pericolo di cadere. Vn'altra volta, diſſe, che andaſſero ad vn certo ponte, oue ſtauano alcune ſtanze piene di paglia, perche vi ſi era attaccato vn gran fuoco. Andarono, e non vedendo il fuoco, entrarono in quelle ſtanze, ed in vna di eſſe trouarono vn'huomo à peccare carnalmente, onde inteſero di che fuoco il Santo haueſſe fauellato. Ad vn giouane, che hauea venduti i ſuoi beni, e datene la metà à poueri, ſi hauea ritenuta l'altra metà naſcoſtamente, e voleua eſſer Compagno del Santo: ei diſſe. Và che non ſei de-

degno della mia compagnia, giàche diffidando della Diuina prouidenza, ti hai ritenuta la metà de denari, cauati dalla vendita delle tue robbe. Il Conte di Vrgel rabbiaua contro il Santo, per la sentenza che gli hauea data contro, nelle pretensioni che hauea hauute nella Corona di Aragona: onde incontratòlo vn giorno in Catalogna, come proua il Diago, non potendo contenersi, li disse: Voi ò Fra Vincenzo, sete vn'hippocrita maledetto, che per particolari interessi, mi hauete, contro ogni giustitia, leuato il Regno. Anzi, voi, Conte, rispose il Santo, sete mal huomo, che nel tal giorno vccideste al vostro proprio fratello: onde non doueuo io permettere, che vn'huomo di così mala coscienza, maneggiasse lo scettro di Aragona. Attonito restò à queste parole il Conte, quale ben sapeua, che quel delitto era stato fatto con tal segretezza, che huomo del Mondo non poteua saperlo: e perciò da quel punto cominciò à mutar vita.

CAP.

CAP. IX.

D'alcuni miracoli, con li quali il Signore illuſtrò la predicatione del ſuo Seruo.

ILluſtrò in oltre Dio la predicatione, ed Apoſtolato di queſto ſuo Seruo, con infiniti miracoli, de quali ſolo alcuni pochi più ſtrauaganti apportaremo, che à riferirli tutti, non baſtarebbono dieci gran volumi, mentre ne ſoli proceſſi fatti in Auignone, Toloſa, Brettagna, e Napoli, ſe ne autenticorno ottocentoſeſſanta. Predicando egli in vn luogo vicino à Valenza, fù inuitato à deſinare in caſa di vn'huomo ammogliato, mà con moglie tale, che à certi tempi perdeua affatto il giudicio. Andatoui il Santo, il marito domandò alla moglie, ſe hauea apparecchiati i peſci che gl hauea laſciati: Non peſci, mà carne, quella riſpoſe, hò apparecchiata. Si afflisse di ciò il marito, ed andato in cucina, inteſe che eſſendo venuto il male alla moglie, mentre egli era ſtato alla predica, con quella pazzia, hauea preſo vn tenero, ed vnico bambi-

no che hauea, e diuiſolo in quarti, l'hauea poſto à bollire in vn caldaio. Quaſi morto reſtò quel buon'huomo à sì fiero ſpettacolo: e con lagrime, che veniuano dal più intimo del cuore, preſi in mano quei quarti, già cotti, del ſuo amato figlio, li portò al Santo, quale compaſſionando il dolore del miſero padre, accomodò le membra del fanciullo: indi fatta vna breue oratione, con vn ſegno di Croce reſuſcitollo, e viuo lo conſignò al padre, che era reſtato eſtatico per la marauiglia, e contento.

Vn'altro giorno predicando in vna gran piazza della Città di Valenza, lo ſtauano aſcoltando, colla Regina di Aragona, D. Giouanna ſua ſorella, quale erà venuta colla teſta adornata da vna infinità di gioie, e pietre pretioſe. Ed ecco, nel mezzo del Sermone, venir per l'aere vna gran pietra (ſenza ſaperſi donde,) quale rotta la tenda, che ſtaua teſa per impedire il Sole, diè ſu'l capo di D. Giouanna, con tanta furia, che la fè come morta cader per terra. Si commoſſe grandemente tutta l'vdienza per tal caſo: mà il Santo quietandola diſſe: Fermateui, che ciò è nulla, perche queſta pietra non è caduta altrimente per far danno all'Infanta, mà per far co-

no-

noscere al Mondo, che ella hà vn capo sì forte, che può resistere, non che ad vna sola, mà à molte pietre: alludendo così alla vanità che vsaua, in portare quelle pietre pretiose sù la testa. Indi dando vna gran voce. Stà sù, disse, D. Giouanna, ed ascolta la parola di Dio, e tanto bastò perche quella si alzasse buona, e sana, come se mai tal colpo hauesse riceuuto: emendata però da quelle vanità, il giorno seguente venne alla predica senza esse, e col capo couerto da vn velo, e con molta modestia.

Predicando in Salamanca, disse, che egli era quell'Angelo, che predicaua a' popoli il timor di Dio per il futuro Giudicio: ed acciò crediate che ciò sia vero, andate, disse, alla porta di San Paolo, ed iui trouarete alcuni, che portano à sepelire vn morto, dite à quel cadauere da mia parte, che venghi quì à testificare la verità di ciò che vi hò predicato. Andaronui molti, e trouato il cadauere, li ferono l'imbasciata, onde quello si alzò subito dal feretro, e venuto al luogo oue il Santo ancora predicaua (che era vn'altura detta il Monte Oliueto) testificò esser verissimo quanto egli hauea detto. Questo luogo hoggi è il giardino del nostro Conuento di San Stefano

 di

di Salamanca, oue, con vna Croce di marmo, si conserua la memoria di così insigne miracolo. Domandò poi egli al resuscitato, se volea rimanersene in questo secolo, ò ritornare nell'altro donde era venuto per suo comandamento, rispose, che volentieri ritornarebbe à donde l'hauea chiamato, ritrouandosi in luoco di eterna salute: ond'egli, datali la sua benedittione, fè che quell'huomo ritornasse à morire.

Era della sua compagnia vn giouane Lombardo, semplice fuor di modo: quale, hauendolo inteso predicare nel giorno di Santa Margarita, come questa Santa Vergine hauea in sì fatta guisa dispreggiato il Demonio comparsoli in forma di terribile dragone, che se l'hauea posto sotto i piedi, li venne, per la sua gran semplicità, gran desiderio di cimentarsi anco lui col Demonio, per poterlo, come ei diceua, ammazzare à calci, e pugni, e ne facea perciò grandi orationi. Vn giorno, mentre più che mai staua inferuorato in quel suo pazzo pensiero, essendo vscito ad vn campo di grano, vidde di lontano venire vna vecchia, così brutta, e contrafatta, che nulla più: quale con vna falce, che hauea nelle mani, veniua per mietere il grano: ed auuicinatasi al

luo-

luogo, oue ſtaua il ſemplice Lombardo, come era muta dalla natiuità, daua alcune voci non articolate. Pensò quel ſemplice, che Dio l'haueſſe eſaudito, e che quella vecchia fuſſe il Demonio, venuto à combatter ſeco: onde ſenza punto intimorirſi, con animo intrepido, diè vn terribile aſſalto alla sfortunata vecchia, che potendo poco reſiſtere, cadde per terra. Ed egli, come ſe già haueſſe trionfato del Demonio, dando grida di allegrezza, cominciò sì fattamente à batterla cō calci, e pugni, e ſino anco colla falce (che già gli hauea cauata dalle mani) che in breue li tolſe la vita. Era in tanto concorſa molta gente da campi vicini alle grida del giouane trionfante, che tuttauia ſeguitaua à far ſtragge della miſera vecchia, e leuandoglila di ſotto, lo carcerorno. Molto ſi marauigliò quel ſemplice, che lo menaſſero priggione per quel fatto, per lo quale egli hauea creduto, che lo doueſſero premiare, hauendo vinto, ed vcciſo il Demonio. Portorno anco il cadauere della vecchia al Santo, raccontandoli il caſo come era paſſato: onde egli fattoli vn ſegno di Croce nel petto, e nella bocca, non ſolo la riſuſcitò, mà li diè anco le ſpecie delle voci, e libero l'vſo di fauellare, nel che, ſino dalla

na-

nascita era stata impedita, onde potè confessarsi, e riceuuti tutti i Sagramenti della Chiesa, come gl'hauea domandati, tornò di nuouo à morire, dicendoli il Santo, esser così espediente per la sua eterna salute. Fè il Santo, doppo, liberare il giouane, quale era già stato condannato à morte, sapendo che hauea peccato per souerchia simplicità: mà non lo volle più in sua compagnia.

Predicando in Burgas, luogo di Catalogna, occorse, che fuggendo molta gente da vna gran pioggia, si ritirò al forno di vn Moro, e si pose à sedere sù di alcune legne, e sarmēti secchi, che iui erano per vso del forno. Era trà essi vna donna, quale disse al Moro: Perche, ò fratello, non venite, almeno vna volta, à sentire la predica del Santo Padre? Alla quale, con vna furia infernale, ei rispose. Maledetto sia questo vostro Santo Padre: Affè che hora vedremo se la sua santità vi potrà aggiutare. E ciò hauendo detto, pose con tanta fretta fuoco alle legne, e sarmenti, che come la materia era molto arida, secca, e disposta à riceuere la forma del fuoco, si viddero accerchiati dalle fiāme, prima che potessero pensare allo scampo: onde, non vi trouando rimedio, alzarono tutti vnitamente le voci, inuocando il no-

me

me di Giesù, e del suo Seruo Fra Vincenzo: E tanto bastò perche si smorzasse quell'incendio, così repentinamente, che il Moro, visto il miracolo, immantinente si conuertì alla Fede, ed indi à trè giorni fù battizzato di propria mano dal Santo, e visse poi da buon Christiano sino alla fine.

In Tortosa Città di Catalogna, è vn fiume profondissimo, qual si passa sù di vn ponte di legno, fatto sù di alcune barche. Passandolo il Santo colla sua compagnia, si ruppero i legni, ed andauano già tutti al fondo, essendosi piene di acqua le barche. Atterriti tutti, si posero à gridare, e chiedere aggiuto dal Santo: quale animandoli, fè vn segno di Croce sù le naui, e ponte; con che quelle tornarono à solleuarsi, ed à votarsi di acqua senza humano aggiuto, ed i legni à ricongiungersi, come erano prima di spezzarnosi, onde tutta quella moltitudine potè passar liberamente, glorificando Dio, che è così mirabile ne Santi suoi.

Alla presēza del nostro Santo fuggiuano i Demonij da corpi ossessi. Onde essendoli stata portata vna donzella, tormentata terribilmente da vn maligno spirito, ei domandò al Demonio, come,

me,e con che occasione fusse entrato à tormentar quella Vergine? Rispose, che essendo andato nella casa di quella, per tentare il suo padre di impatienza, acciò hauesse ammazzata la moglie, perche non gl'era venuta fatta, stante che quello si era raccomandato à Dio, ed alla Beatissima Vergine, ei per rabbia hauea causato vn moto così terribile nelle mura di quella casa, che tutti, pensando che douesse cadere, si haueano fatto il segno della Croce,fuor che quella dōzella: e perciò, ei trouandola disarmata, era entrato nel suo corpo.Horsù,basta(disse il Sāto,quāto si è detto,e lasciando sana questa donzella, senza farli alcun danno, vscite dal suo corpo, ed andateuene all'inferno. E bastò questo comandamento, perche à lor marcio dispetto fussero forzati à partire, lasciando vna gran puzza di solfo infernale, e gridando, che, A raggione ti chiamano Vincenzo, poiche senza poterti far resistenza, resti sempre contro noi vittorioso. Così, quasi infiniti furono gl'energumeni, che ei liberò dalla vessatione de maligni spiriti; ed innumerabili l'infirmità che curò, dando à muti la fauella, à ciechi il vedere, l'vdire à sordi, l'andare à zoppi, solo con darli la sua benedittione, ò col tocco delle sue mani. Sa-

nò

nò anco vn pazzo, con dirli, che fusse andato à confessarsi, perche quel castigo l'hauea per i suoi peccati, meritato, ed hauuto da Dio.

CAP. X.

D'altri miracoli che fece il Signore per li meriti di San Vincenzo, e quanto lo perseguitò il Demonio.

MOltiplicò anco molte volte il pane, ed il vino. Così gl'auuenne nell'hosteria, detta della Grue, che stà in vn camino disabitato, oue non trouò più che quindici pani, ed vn poco di vino già fatto aceto. Con tutto ciò ei fè seder la gente, che lo seguiua, che erano più di tremila persone, e data la sua benedittione à quei pochi pani, e vino, lo fè diuidere à tutti, e bastorno quei pani à satiare tutta quella moltitudine, ed il vino già guasto, e corrotto, diuenne dolce, e suaue. Stupido l'hoste per tal miracolo. lo pregò che volesse benedir la sua casa: lo fè il Santo, e la mattina si trouò l'arca piena di pane,

e la botte piena di perfettissimo vino. Così passando per Villalonga, vn Caualiero che iui habitaua, li cacciò vn poco di rinfresco con vna bottiglia di vino: ne beuè il Santo, e ne fè bere à tutta la compagnia che seco veniua, e con tutto ciò, la bottiglia si trouò dell'istesso modo ripiena. Intese ciò il Caualiero, e lo riferì al Santo, quale gl'ordinò, che dasse di quel vino à quanti poueri gli ne domandassero: e pure, con esser quel vino richiesto frequentemente, per causa che era medicina miracolosa contro ogni sorte di infirmità, testifica vn Vescouo, nel processo che si prese de suoi miracoli, che dieci anni doppo, quel vino non era ancora scemato. Così nel Monastero di ScalaCeli, hauendo mangiato con tutta la gente che seco veniua, si trouò non esser mancato punto del pane, nè del vino. Così altroue, diè con cinque soli pani, da mangiare abbondantemente, à più di duemila persone.

E più prodigioso fù il caso che li successe, nel viaggio che fè da Valenza à Castiglia: perche hauendo caminato tutto vn giorno, senza trouare hosteria oue riposare, e rifocillarsi con qualche poco di cibbo, voltossi il Santo, e vista la moltitudine grande che lo seguitaua, quasi caden-

dente per la gran ſtanchezza, e lunga inedia: Confidate à Dio, diſſe, ò figli, e ſtate di buon animo, che ſalita queſta collina, trouaremo vna hoſteria, oue ſaremo molto ben trattati. Gionti al luogo, viddero vna belliſſima hoſteria, che parea nuouamente edificata, oue furono riceuuti amoreuolmente dall'hoſte, e trattati così bene, che non poteano deſiderar meglio, che lor diè vn buoniſſimo paſto. Indi ſi ripoſorno, e doppo ſi poſero in camino: mà fatto poco viaggio, chiamò il Santo vn'huomo, quale, tutto che fuſſe della ſua compagnia, nondimeno poco credeua alli ſuoi miracoli, e gl'impoſe, che fuſſe tornato all'hoſteria, donde poco prima eran partiti, e preſo il ſuo barettino, che iui hauea laſciato. Andò colui, mà gionto al luogo, non vi trouò hoſteria, nè veſtiggio di eſſa, mà ſolo il barettino del Santo appeſo ad vn tronco. Onde credè lui, con tutti gl'altri, che fuſſe queſta ſtata opra del Cielo, impetrata per i meriti del Santo.

In Toloſa fè venir la pioggia deſiderata, doppo vna gran ſiccità, e ſeguitò à piouere, ſino à tanto che ci pregò il Signore, che faceſſe tornar la ſerenità: parendo che, quaſi vn'altro Elia, teneſſe in ſua balìa l'acque del Cielo, e che le faceſſe ſtil-

lare, e mancare à suo talento. Mà chi vorrà riferire tutti i prodiggi oprati dal Signore per mezzo suo, se di lui narrano l'historie, che tutti gl'infermi, à quali diceua la soura accennata oratione, ò eran tocchi dalle sue mani, ò riceuean la sua benedittione, incontinente guariuano, onde eran tanti quei che à lui concorreuano per riceuer la sanità, che à gran fatiga potea passar per le strade per andare à predicare, ò per tornare alla sua habitatione?

Nè per questo cessauano i Demonij di perseguitarlo à tutto potere, sì immediatamente da per se stessi, come per mezzo de loro ministri, che tali sono tutti gl'iniqui. Primieramente ei fù accusato, per conto della dottrina che predicaua del vicino Giudicio, nel Tribunale del preteso Pontefice Benedetto XIII. quale volle informarsi della verità, onde il Santo scrisse vn libro, nel quale diè raggione, e conto della sua predicatione, per lo che Benedetto sodisfatto, comandò che non si tenesse più conto di quell'accusa. Mà bella fù la risposta, che egli diede ad alcuni Tolosani, che li domandorno intorno à questa sua dottrina del Giudicio: dicédoli che non facea bene in dire che l'Antichristo sarebbe presto venuto,

to, mētre l'Euangelista Giouanni hauendo detto l'istesso, erano però passati 1400. anni, e non era ancora cōparso: rispose il Sāto ritorcēdoli l'argomento, hor si S. Giouāni, essēdo Euāgelista, e non potēdo mētire, disse che l'Antichristo era vicino, come potrò cōmettere io errore in predicar questo, mentre mi trouo per lo meno 1400. anni più vicino di S. Giouanni al tempo dell'Antichristo?

Di più vn Religioso di certo Ordine volle predicare cōtro la dottrina del Sāto, per inuidia che li portaua: mà prima di finir la predica, cadde nel pulpito senza poter fauellare; onde auuedutosi del suo errore, e proponendo emendarsene, & ritrattare in publico quanto hauea detto, ricuperò la salute. Alcuni Tolosani vollero vcciderlo, perche hauea scacciata la lor madre dalla predica: mà in voler porre mano alle spade, se li seccorno le braccia, onde, humiliati, chiederono perdono al Santo, ed ottennero la salute. Alcuni ruffiani gl'vscirono incontro in vn camino per vcciderlo, per causa che egli hauea tolto loro il guadagno, con hauer conuertite tutte le meretrici, che erano nella Città. Mà in vedere il Santo, quale, consapeuole del loro intento, gl'andò all'incontro, restorno immoti, onde conuinti da

que-

questo miracolo, domandorno perdono al Santo, e pentiti della lor pessima vita, lo seguitorno molti anni, facendo penitenza de loro peccati.

Vedendo il Demonio di non poter far danno al Santo, nè impedir la sua predicatione per mezzo di huomini scelerati, volle prouaruisi da per se stesso. Onde apparue molte volte in molti luoghi di Lombardia in forma di Romito, che, sotto cappa di zelo, andaua spargendo mille falsità contro al Santo, ed essendone stato ripreso vna volta, rispose: Voi fate gran conto di questo Fra Vincenzo, ed io sono più santo di lui, e sò far anco marauiglie maggiori delle sue, e ciò detto si rendè inuisibile. Pure vn'altro giorno fù posto priggione dal Gouernatore: mà doppo nõ fù trouato nelle carceri: E richiesto il Santo di ciò, rispose, Quello non essere stato huomo, mà Demonio. Nella stessa forma si fè vedere in Perpignano, oue conosciuto da vno della Compagnia del Santo, e creduto che fusse vero Romito, e Stregone, questo volle accusarlo: mà il falso Romito li fè segno che tacesse, perche era iui di passaggio, ed andaua in Catalogna ad vccidere vn'Abbate di certa Chiesa, e ciò detto disparue, e doppo venne auuiso, che l'Abbate di

quel-

quella Badia nominata dal Demonio, era ſtato da lui ſuffocato. Predicando il Santo in Valenza, comparuero i Diauoli in forma di corui, in tanto numero, che couriuano l'aere, facendo col lor gracchiare gran rumore ſoura l'vditorio; Mà il Santo fattoli vn ſegno di Croce: Andate, lor diſſe, beſtie al voſtro luogo, che vi ſtà apparecchiato, con che ſubito diſparuero.

Predicando nella prateria di Murcia il giorno delle Palme, comparuero trè ferociſſimi caualli negri, correndo così furioſi, che ſembraua voleſſero porre ſoſſopra tutta l'vdienza, quale già ſi poneua in fuga. Mà il Santo, fermandola, diſſe che quella era frode del Demonio, e che ſi armaſſero tutti col ſegno della Santa Croce, il che da eſſi fatto, fuggirono quei caualli fuora della Città. Quietata l'vdienza. Sappiate, replicò il Santo, che quei trè caualli, erano trè Diauoli, che hanno lungo tempo ſignoreggiata queſta Città, mà hora che per la mutatione della vita, che hauete fatta, ſi vedono cacciar via, arrabbiano tanto, che l'han voluto far manifeſto con quei ſegni Però ringratiate Dio, che ve ne hà liberati. Ben è vero, che in queſta lor partēza, han voluto far l'vltimo sforzo della lor malitia, perche vi

è vna

è vna tal donna in questa vdienza, che hauendo lasciata sola in casa la propria figlia, senza hauerla voluta portare alla predica: piangerà la pena della sua imprudenza, mentre à questa hora stà per peccare con vn giouane, e per esser da quello deflorata irreparabilmente: Intese ciò la donna che hauea lasciata la figlia in casa, onde frettolosa essendoui tornata, trouò appunto che la figlia staua peccando con vn giouane, quale all'hora l'hauea deflorata; E questa piangendo, tornò fuora, dicendo hauer trouato vero quanto il Santo hauea detto.

CAP. XI.

Si comincia à trattare delle sue peregrinationi.

MÀ è tempo già di raccontare le sue lunghe peregrinationi, che in seruitio della Chiesa, e Christianità, e per vtile de popoli, egli imprese per trenta anni intieri, senza giàmai stancarsi. Partito dunque di Auignone colla carica di Predicatore Apostolico, e con grãde autorità di assoluer da tutti casi, e di porre, e sospen-

ſoſpender l'Indulgenze, e predicare in qualſiuoglia luogo del Mondo, venne in Aragona, oue trouò che regnaua il ſuo grande amico D. Martino, dal quale fù incontrato, e riceuuto con grande honore, come facea ogni volta che il Santo douea entrare in qualche luogo, oue ei ſi fuſſe trouato. Di Aragona die la volta verſo Italia, ed entrato nel Piemonte, predicò per tutti i luoghi di quella Prouincia, oprandoui innumerabili miracoli. Indi paſsò nella Lombardia, e, predicando ſempre, caminò buona parte di Italia, facendo molto frutto in quei popoli, ed in particolare in Genoua, oue, trà l'altre coſe, eſtirpò l'vſo che haueano le donne, di andar colle teſte ſcouerte, facendoglile courire almeno con vn velo. Ed in tutti i luoghi, egli era riceuuto con grande honore, e come huomo veramente Apoſtolico. Di Italia tornò in Francia, e l'anno 1404. entrò nella Città di Leone, oue predicò per vn'anno. Mà eſſendo venuto in Genoua Benedetto XIII. per trattar l'vnione della Chieſa già ſcompigliata collo ſciſma di trè Papi, fù da lui richiamato à Genoua, oue ſi portò ſubito, per adoprarſi à far queſta vnione, che tanto ei deſideraua, ſe bene poi nulla ſi potè concludere, per l'oſtinationi delle

leparti. Mentre si tratteneua in Genoua, fù pregato da alcuni Signori Fiorentini, che volesse passare à predicare in Fiorenza, à quali ei rispose: Signori, voi hauete vn Predicatore così famoso, e di tanto spirito, (quale era il B. Fr. Gio: Domenico di Fiorenza Domenicano,)che se colla sua predicatione non vi approfittarete,nè meno le mie prediche potranno giouarui, nè se i morti resuscitati venissero à predicarui.

Di Genoua fù chiamato dal Rè di Granata Moro, detto Auenualma Maometti, per la fama de suoi miracoli, che li mandò vna honorata ambasciaria, con saluo condotto, acciò potesse predicare liberamente l'Euangelio in tutto il suo Regno: onde egli senza perderui tempo, vi andò subito, ed arriuato in Granata, vi predicò con tanto spirito, e dottrina, che non solo conuinse, e conuertì gran moltitudine de Mori, mà staua per accettar la Fede l'istesso Rè. Mà doppo, minacciato questo da gl'Africani, ed Affacchi, che sarebbe cacciato dal Regno, quando ciò hauesse fatto, si intimorì in modo, che riuocando le licenze, e saluo condotto, comandò al Santo, quale staua già catechizando i Mori conuertiti per battizzarli, che si fusse all'hora all'hora partito

dal

dal ſuo Regno; Onde fù forzato laſciare imperfetta quell'opra, mà non ſenza caſtigo del Rè, che pochi giorni doppo, miſeramente ſe ne morì.

Vſcito di Granata, tornò in Aragona, e fù à predicare nel Principato di Catalogna, oue riceuè lettere del Rè D. Martino, che lo chiamaua in Barcellona per affari importantiſſimi, per lo che fè quel viaggio colla ſua ſolita compagnia, predicando per tutti i luoghi donde paſſaua, con grande vtilità di quei popoli, quali ſi pacificauano, colle ſue prediche, dalle nemicitie, che teneuano, ſi confeſſauano de loro peccati, e mutauano in meglio la vita. In particolare erano fiere nemicitie nella Città di Viche in Catalogna, che l'haueano diuiſa in Bandi, e colla predicatione del Santo, ſi quietorno tutti, e pacificorno. Gionto in Barcellona, apportò gran conſolatione al Rè D. Martino, afflitto per la morte del ſuo Vnigenito D. Martino Rè di Sicilia, che morì a' 25. di Luglio dell'anno 1409. e perche era reſtato ſenza heredi, fù coſtretto à caſarſi con D. Margarita, Biſnepote dell'Infante D. Pietro di Aragona, con diſpenſa del Papa, e vi cantò la Meſſa dello ſponſalitio il Santo, quale poco doppo vol-

le di nuouo passare in Italia. Mà gionto à Porto Venere, fù richiamato in Spagna, con lettere di D Giouanni II. Rè di Castiglia, che haueà cose di grande importanza da trattar seco.

Prima però che io passi auanti, deuo raccontar quì la conuersione di trè famose Valli, che per opra sua si fè nel Delfinato: e la pongo quì per non saper di certo l'anno quando successe: se bene, da vna lettera che il Santo scrisse al Generale del suo Ordine, l'anno 1403, colla quale li dà notitia di questo fatto, si caui che ciò succedesse la prima volta, che ei fù in Italia. Erano nel Delfinato trè Valli, habitate da gente così cattiue, ed inhumane, che vna di esse à raggione si chiamaua Valpessima. E se bene gl'habitatori erano Christiani, erano con tutto ciò heretici, e macchiati da mille errori, ed heresie. Predicouui il Santo, e non solo le ridusse alla Fede Cattolica, mà à tal modo di viuere, che quella, quale prima era chiamata Valpessima, meritò doppo il nome di Valpura, col quale fino ad hoggi è chiamata. Racconta ei nella medesima lettera, che passando per il Monferrato, trouò molte Valli di heretici Vualdensi, e Gazari, e le ridusse tutte alla Fede Cattolica, ed in particolare

in

in vna di esse chiamata Lofri, conuertì vn Vescouo heretico: e nella Valle di Engroi, destrusse le Scuole che vi erano de gl'heretici Vualdensi: e di più, come ei medesimo racconta in detta lettera, per le sue prediche finirono le guerre Ciuili de Guelfi, e Ghibellini, che haueano quasi destrutta l'Italia, e si abolì l'errore de Genouesi, in far la festa di Santo Orutte. Ed acciò questo meglio si intenda, mi è parso di portare quì la copia di vna lettera, che il Santo scrisse al suo Padre Generale, doue gli dà relatione di ciò che haueа fatto in Italia con le sue prediche, ed è la seguente.

Reuerendissimo Maestro, per l'incredibili occupationi, non hò potuto scriuere à V. P. Reuerendissima (come era ragione) perche mi è bisognato predicare, ogni giorno, non solo vna volta, mà molte volte, due, e trè, di maniera che appena m'auanzaua tempo per camminare, dormire, e mangiare: l'occupationi son molte, la fatica del viaggio è grãde, con tutto ciò per l'obligatione che io tengo, hò preso vn poco di tempo all'occupationi, per darli conto del viaggio che hò fatto. Sappia per tanto V. P. Reuerendissima, che io partì da Romanis, doue noi ci trouammo insieme, e nel Delfinato predicai trè mesi

con-

continui, principalmente fui à quelle trè famose Valli de gli heretici, nella Diocesi Obrerundense, e doppo hauerle visitate due, ò trè volte, & hauer riceuuto la Fede Cattolica con molta deuotione, per loro consolatione, e per confermarli nella verità Cattolica, volsi visitarli vn'altra volta. Fatta questa diligenza, passai in Lombardia, doue stetti 13. mesi, predicando continuamente. Di quiui me ne venni allo stato del Marchese di Monferrato, e in quelle parti Oltramontane, trouai molte Valle d'heretici Vualdensi, e Gazari: predicai in ciascun di loro la Fede contro gli errori di quella gente: e, per la misericordia del Signore, si ridussero alla vera cognitione della verità; & il principio di tanti errori fù la mancanza de' Predicatori Cattolici, perche in trenta anni non haueuano mai vdito prediche, che non fussero dell'heresia Vualdense, e due volte l'anno andauano à visitare quelle Valli. Da questo vedrà, Reuerendissimo Maestro, la qualità della colpa di quelli, i quali hanno per officio, e per professione, di predicare il Vangelo, se si contentano per loro commodità di predicare nella Città, ò popoli principali, lasciando perder irremediabilmente l'anime, per le quali Dio morì, e lasciano morir di fame i putti, per non hauere, dice il Profeta, chi li spezzi il pane

ne

ne della vera dottrina, che per mancanza di questi, vanno i falsi Predicatori à predicare, riceuendo in questa maniera la setta, rompendo tutte le difficoltà, che per questa ragione se li possano offerire. La raccolta è molta, e gli operarij pochi, e se Dio nō prouede di rimedio, la perditione sarebbe sempre molta, e molto certa; Di certo Vescouo d'heretici che si conuertì, delle Scuole de gli Vualdensi, che si destrußero nella Valle d'Engrogia, della conuersione de gli heretici Gazari, ridotti alla Fede, del fine che hebbero gli Vuandi di Guelfi, e Ghibellini, e altre cose innumerabili, che Dio si compiacque di operare à gloria sua, e beneficio dell'anime, si è data lunga relatione, e sarebbe molto lunga cosa dar conto minutamente, di quanto succeße. Compiti trè mesi in Lombardia, entrai in Sauoia, doue stetti cinque mesi, ad instanza, e petitione del Duca di quella Prouincia, e de gli Ecclesiastici, e Secolari. hò già visitato quattro Vescouadi, predicando nelle Città, Ville, e Contadi, & al presente mi trouo nella Dioceßi di Gineura, doue si è rimediato ad alcuni errori, che erano in quella terra. Deuo entrare presto, compiacendosi Dio, nella Dioceßi Lausaniense, gente idolatra, e che publicamente adorano il Sole, andai ad incontrare il Vescouo trè giornate, certificandomi, che vi sono molte Valli

d'he-

d'heretici trà l'Alemagna, e Sauoia: e mi è detto, che gli heretici sono molto arditi, e temerarij, però confidato nella misericordia di Dio: Et ſicut fuerit voluntas in Cœlo ſic fiat. *Il mio Compagno, & io ci raccomandiamo all'orationi di V. Paternità Reuerendissima, &c. Nella Città di Gineura alli 17. di Decembre 1403. Inutil Seruo di Christo, & vmil figliuolo vostro, Fra Vincenzo Predicatore.*

CAP. XII.

Si ſeguita à narrare la ſua peregrinatione.

HOR repigliando il racconto delle ſue peregrinationi: tornato che ei fù in Spagna, ed entrato in Caſtiglia, trattò con quel Rè (che era molto ſuo diuoto,) molte coſe vtiliſſime per conſeruare illibata la purità della Cattolica Fede in quei Regni, ed in particolare, che per tutti i luochi di quei Regni ſi appartaſſero i Mori, e Giudei da Chriſtiani, anco quanto all habitatione, acciò colla prattica non ſi fuſſero infettati di errori, maſſime quei Chriſtiani, che, come venuti di freſco alla Fede, non ſtauano molto ben

ben fondati in essa. E perciò da all'hora cominciorno à portar segni, per i quali gl'vni si discernessero da gl'altri, onde i Giudei portauano nel cappello vn segno rosso, ed i Mori vn cappotto verde, con vna mezza luna. In questi tempi ei colle sue prediche conuertì alla Fede le popolationi intiere de Giudei, mutando in Chiese le loro Sinagoghe. E fù celebre il fatto che li successe in Salamanca, come, in particolare, racconta il Vescouo Torre, del Sagro Ordine della Mercede, nella dichiaratione che fà delle sue Costitutioni. Contrasse, in quella Città, il Santo stretta amicitia con vn Giudeo, perche li seruisse di scorta, per quello che ei di fare intendeua: Ed in fatti se lo affettionò in modo, che colui l'introdusse nascostamente nella lor Sinagoga, in tempo che iui stauano radunati tutti i Giudei, quali molto si commossero, quando lo viddero con vna Croce nelle mani. Mà ei, quietandoli, li pregò che volessero ascoltarlo vn poco. E così cominciò con gran spirito à predicarli la venuta del Messia. E mentre così ei predicaua, se non si vidde cadere lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, come quando predicò San Pietro, almeno si viddero comparire, impresse nelle vesti di tutti quei

Giudei, le Croci, con tanta lor marauiglia, che rendendosi al Predicatore, li domandorno il Sãto Battesimo, quale, doppo le debite istruttioni, fù à tutti dato, e quella Sinagoga fù conuertita in Chiesa, sotto l'inuocatione della vera Croce, per conseruar la memoria di questo miracolo: quale hoggi è de' Padri della Mercede.

CAP. XIII.

Di come fù vno de Giudici Deputati ad eliggere il Rè di Aragona, e come per sua causa si elesse Ferdinando Infante di Castiglia.

ERa in tãto, per la morte del Rè D. Martino di Aragona, successa l'anno 1410. in riuolta tutto quel Regno colle guerre Ciuili: perche non hauendo quel Rè lasciati figli maschi legitimi, si erano alzati sù, molti à pretender quella Corona: ed i principali erano, il Conte di Vrgel, l'Infante D. Ferdinando di Aragona, figlio del Rè D. Giouanni il Primo di Castiglia, e di D. Eleonora, so-

ſorella del morto Rè D. Martino. Non vi mancaua chi chiamaſſe à quei Regni D. Alonſo Duca di Candia, ò D. Federico di Aragona figlio naturale del Rè D. Martino di Sicilia già morto, e perciò nipote del Rè di Aragona D. Martino: nè trouauano gl'Elettori, modo di venire ad accordo, ſtante la concorrenza de pretenſori, oſtinati à voler difender le lor raggioni. Alla fine, ſtanchi quei Regni di tante diſcordie, congregato vn General Parlamento, appuntorno che ſi eliggeſſero noue perſone, quali fuſſero Giudici di queſta cauſa, alla ſentenza de quali Giudici, doueſſero ſtar tutti, e che di queſti, ne fuſſero trè del Regno di Aragona, trè di quel di Valenza, e gl'altri trè di Catalogna. E perciò ſi fè diligente ſcrutinio, per trouar perſone di bontà, e ſapere tali, à chi ſi poteſſe fidare negotio di tanta importanza; quindi per parte del Regno di Aragona, furono nominati Domenico Ram, Veſcouo all'hora di Hereſca, poi di Lerida, ed vltimamente Cardinale, ed Arciueſcouo di Tarracona: Baringher Bardani, peritiſsimo Dottor di Legge; e Franceſco di Aranda, che eſſendo ſtato Conſegliero delli Rè di Aragona D. Pietro IV. e Don Giouanni il I. hauea laſciato il Mondo, ed al-

l'hora si trouaua Donato del Monastero di Porta Celi. Per parte di Catalogna furono eletti, Don Pietro di Zaganiga Arciuescouo di Tarracona, Guglielmo di Valsecca, e Bernardo Gualber, Dottori di Legge eruditissimi. E per parte del Regno di Valenza gl'eletti furono, vn tal Ginerlabazza, il nostro San Vincenzo, e Bonifacio suo fratello, che fù Generale della gran Certosa. Perciò fù il nostro Santo costretto à tornare in Aragona, e nella Villa di Caspe, oue insieme co gl'altri Giudici, stiè per trenta giorni sentendo le raggioni de Procuratori de pretendenti e doppo che furono molto bene informati, furono tutti noue serrati nel Castello di quella Villa, con dichiaratione, che indi non vscirebbono, se prima non hauessero sententiato à chi si doueano quei Regni. Iui furono grandi le controuersie, e dispute, che hebbero frà di loro, mà alla fine, tutti, ò la maggior parte de Giudici, si accordorno al parere di San Vincenzo, che sententiò in questa forma: *Ego Frater Vincentius Ferrerij Ordinis Prædicatorum, ac in Sancta Theologia Magister. vnus ex prædictis Deputatis, dico, iuxta scire, & posse meum, quod Inclyto, & Magnifico Domino Ferdinando Infanti Castellæ nepoti, siuè neti felicis*

recor-

recordationis Domini Petri Regis Aragonum, genitoris eccelsæ memoriæ Domini Regis Martini vltimo defuncti, propinquiori masculo ex legitimo matrimonio procreato, & vtrimque coniunctoin gradu consanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prædicta Parlamenta, Subditi, ac Vassalli Coronæ Aragonum, fidelitatis debitum præstare, & ipsum in eorum verum Regem, & Dominum, per iustitiam secundum Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur: Et in testimonium præmissorum hanc propria manu scribo, & sigillo meo in pendenti munio. Si sottoscrissero à questa sentenza cinque altri delli Giodici Deputati, con queste sole parole: *In omnibus, & per omnia, adherere volo intentioni prædicti Domini Magistri Vincentij.* Con che l'Infante D. Ferdinando di Castiglia, detto comunemente il Santo, restò Rè di quei Regni, per gran beneficio di essi; e fù con molta pompa, e sollennità publicata dal medesimo Santo la sentenza: perche poco doppo, hauendo cantata sollennemente la Messa, e predicato, di soura al pulpito la lesse, e publicò al popolo il giorno de Santi Apostoli, San Pietro, e Paolo dell'anno 1412. Indi passò à Barcellona, oue predicò con grande vtile de popoli: e di lì tornò à Valenza:

don-

donde chiamato istantemente dal Vescouo di Maiorca, e da Giurati di quella Città, non risparmiando fatiga, vi andò subito, ed iui, colla sua predicatione, fè molto frutto, conuertendo, oltre à molti ostinati peccatori, buon numero di Giudei, e Mori, che riceuerono il Battesimo. Nè mancò il Signore di oprare iui molti miracoli, e trà gl'altri, che alcuni pochi peli della sua barba, raccolti mentre si radeua, posti sù di vna energumena, hebbero virtù di cacciar subito i Demonij da quel corpo ossesso.

Tornato in Aragona il Rè Ferdinando lo fè suo Confessore: mà poco potè durare in questo officio, perche quello che gl'hauea imposto il Signore di Predicatore Euangelico, non li permettea lo star fermo ad vna parte del Mondo, douendo, qual feconda nubbe, volare à portar la pioggia saluteuole della parola di Dio, à popoli che ne stauano sitibondi. Tornò per questo à circondare quei Regni, conuertendo le popolationi intiere de Mori, e de Giudei alla Fede, confirmando il Signore la predicatione del suo diligente Ministro, con insolite marauiglie.

CAP. XIV.

Si celebra il Concilio Coſtantienſe, dal quale viene il Santo ſommamente honorato, e quãto egli ſi adoperaſſe per abolire lo ſciſma.

SI era in tanto aperto il Sagroſanto Concilio Coſtantienſe, per dar fine à quello infelice ſciſma, che tanto tempo, quaſi con horribil tempeſta, haueua agitato la nauicella di Pietro. Ed iui, trattando quei Padri diuerſi punti, e queſtioni, vna ne incontrorno così difficile à lor parere, che quantunque fuſſero iui Congregati i primi Teologi, e Canoniſti, che haueſſe in quel tempo la Chriſtianità, non potè alcuno di eſſi, nè tutti inſieme, trouarne lo ſcioglimento. E mentre ſtauano perciò confuſi, riſoluerono di chiederne la ſolutione al Santo, di cui correa per tutto il Mondo la fama, non ſolo di gran Santo, mà anco di gran Teologo, e Letterato: e perciò di comun conſenſo di tutto il Concilio, li mandaro-

no

no vna honoreuole ambasciaria, colle persone del Cardinale Sant'Angelo, e due de più famosi Teologi, con due Canonisti, de più insigni che erano radunati in quel Sagro Consesso, acciò sapessero proponer bene la questione che si agitaua, ed intenderne la decisione. Quando il Santo intese la causa, per la quale, personaggi di tal conditione, erano venuti à trouarlo, mandati da sì famoso Concilio, molto si afflisse, per l'honore che riceuea, e piangendo: Che pensauano, lor disse, di fare Padri sì degni, che sono hoggi congregati in questo Sagro Concilio, inuiandoui à trouare vn pouero Fraticello ignorante, come sono io? Non sanno, che (oltre à poter poco sperare da me lo scioglimento di quei dubij, che sì gran dotti non han saputo decidere,) quando l'opra, ò la persona mia fosse stata in qualche minima cosa necessaria al Sagro Concilio, bastaua vna semplice lettera, colla quale mi hauessero comandato che io là fossi venuto, per fare che io, quando anco mi fossi trouato nelle più remote parti del Mõdo, e trà negotij importantissimi, hauesse subito lasciata ogni cosa, e fussi venuto volando à vedere, ciò che mi comandassero quei Santi Padri. Indi, hauendoli il Cardinale con quei Canonisti, e

Teo-

Teologi esposto il dubio, parue al Santo così facile, che si ammirò molto, che à tanti dottissimi huomini fusse sembrato così difficile: onde datali la solutione adequata, quale poi sodisfece pienamente à tutto il Concilio, soggiunse: Che Dio hauea negata à tanti eruditissimi huomini la solutione di quella facilissima questione, acciò così restasse humiliata, e confusa la superbia di molti, che iui stauano, non per seruitio della Chiesa, mà per lor proprio interesse.

Si conchiuse finalmente, nel souradetto Concilio di Costanza, l'vnione della Chiesa: e perche per compire questa vnione, hauendo rinunciato il Papato Gregorio XII., e Giouanni XXIII. restaua che rinunciasse anco Benedetto XIII. mandò quel Sagro Concilio i suoi Legati in Spagna, oue staua Benedetto, quale, nè hauea voluto assistere al souradetto Concilio, nè mandar persona che in suo nome, e come suo procuratore vi assistesse: Anzi che l'istesso Imperator Sigismondo, temendo della pertinacia di Benedetto, volse venire in persona à trouarlo, per mouerlo colle sue esortationi, à rinunciare il Papato, come l'hauea sollennemente giurato, quando fù eletto successor di Clemente VII. E doppo mol-

te liti, e casi successi, risolsero di abboccarsi in Perpignano l'Imperatore con Benedetto, ed insieme il Rè di Aragona D. Ferdinando, colli suoi figli, e tre Regine, cioè Eleonora moglie del detto Rè, Margarita vedoua del Rè D. Martino, e Violãte vedoua del Rè D. Giouãni il Primo, e con grande accõpagnamento de Principi, e Signori, e Prelati di diuerse nationi, ed huomini dottissimi. E pure parue à tutti, non esser sofficiente, compagnia così nobile, à terminar così arduo negotio, se non vi interueniua il nostro Santo: onde fù con grande istanza chiamato da quei Signori, ed ei vi andò subito, mentre si trattaua negotio di tanta importanza per l'vtile di Sãta Chiesa; Venutoui, si affatigò molto, andando hora à Perpignano, ed hora à Narbona per farli abboccar tutti nella appuntata assemblea, e non lasciando mai di predicare al popolo, ed à quei Signori, e Prelati, per mouere gl'animi di tutti ad vna sãta pace, ed vnione: e spesso parlò à Benedetto, esortandolo con viue, ed efficacissime raggioni, esempi, ad affetti che volesse cedere il Papato, come hauea promesso con giuramento, e come hauean già fatto i suoi competitori Giouanni, e Gregorio: ed alla fine vedendo la

sua

sua durezza, ostinatione, e pertinacia, che non si haueca possuto ammollire colle preghiere dell'Imperatore, e di tanti Signori, e Prelati, che ne lo supplicauano, nè colle persuasioni dello stesso Santo, tanto da lui, per l'addietro, stimate: perche occupata già la sua mente dal fumo dell'ambitione, non daua adito al lume della raggione, per conoscere ciò che era per apportare vtile si grande alla Chiesa di Dio, e gloria immortale al suo nome, ei, come mosso dallo Spirito Santo, salito vna mattina in pulpito, come racconta l'Abbate Gualberto, vedendo il male irremediabile, ed ogni altro rimedio inefficace, con petto, ed intrepidezza di Predicatore veramente Apostolico, publicò, e disse, che Benedetto era obligato in coscienza à rinunciare il Papato nelle mani del Concilio, come haueano fatto i suoi competitori, e che non facendolo, i popoli non erano obligati à riconoscerlo per Papa, ne darli obedienza, mà di seguire ciò, che determinasse il Sagro Concilio Costantiense. Nè di ciò contento il Santo, consigliò al Rè D. Hernando, che li leuasse l'obedienza, e che si adoprasse colla Regina di Castiglia, che facesse il medesimo ne' suoi Regni; cosa che fè quel Rè

con publico bando ne' primi giorni di Gennaro dell'anno 1416. Si che hauendo Benedetto perduta l'obedienza di que' Regni, fù abbandonato quasi da tutta la sua Corte, anco da Cardinali da lui creati, che se ne andorno al Concilio, oue dierono l'obedienza à Martino V. iui eletto: e perciò con due soli Cardinali, che vollero seguitare la sua infelice pertinacia, se ne fuggì in vn luogo forte del Regno di Valenza, detto Panicola, ò Paniscola, oue poco doppo miseramente morì scomunicato, e scismatico: e si dubita grandemente, che fusse anco morto impenitente, mentre quei suoi due Cardinali, doppo la sua morte, persistendo nella medesima pertinacia, elesero per suo successore vn Canonico di Barcellona chiamato Egidio Mugnez, il quale se bene accettò quella imaginaria dignità, nondimeno poco doppo la rinunciò nelle mani del Legato di Martino V., che lo fè Vescouo di Maiorica, ed impriggionò i sudetti due Cardinali rubbelli, che morirno carcerati. Con che hebbe fine quell'infelice scisma, che per tanti anni haueа tenuta scompigliata la Chiesa.

CAP. XV.

Si ſeguita à narrare il corſo delle ſue peregrinationi, ſino all'vltimo viaggio che fece in Venetia di Brettagna, oue morì.

ERano ſtate tali le coſe fatte dal Santo in queſta aſſemblea di Perpignano, e tale il credito che ſi hauea guadagnato appo tutti quei Signori, e Prelati iui conuenuti da diuerſi Regni, e Nationi, che quindi ſi ſparſe la fama della ſua dottrina, e ſantità per tutto il Mondo: onde tutti i popoli, e nationi, deſiderauano godere della ſua preſenza, e predicatione. In particolare ciò deſiderauano i Toloſani con Fra Domenico di Toralba Domenicano, vigilantiſsimo lor Veſcouo, e Paſtore: e perciò ferono che il Priore del noſtro Conuento di Toloſa, l'andaſſe à pregare in nome del Veſcouo, e di quella Vniuerſità, che voleſse venire à predicarui per alcuni giorni la parola di Dio: ed ei volle conſolarli, onde verſo

la

la fine della Quaresima di quel medesimo anno 1416. partito dalla Terra di Castagnetto, oue si trouaua, passò à Tolosa di Francia colla sua solita compagnia, e vi entrò la sera della Domenica delle Palme, e fù riceuuto da tanto popolo, che veniua à baciarli le mani, che, per saluarlo da quella gran moltitudine, che nol suffogasse per souerchia diuotione, fù necessario ridurlo in vna casa vicina, oue fù subito fabricata vna come arca, ò pulpito, quale posto sù di vn cauallo, vi ferono montare il Santo: e pure con tutto ciò, à gran fatiga potè giungere al suo Conuento, oue nel Chiostro, che è capacissimo, si fè il solito catafalco, ò talamo, coll'altare, e pulpito, oue ei celebrò, e predicò per alcuni giorni, col concorso di tutta la Città, e maestri di quella celebre Vniuersità. E per tutto quel tempo si serrorno tutte le Scuole, Tribunali, e botteghe, perche ciascheduno scordato quasi di ogni altro affare del mõdo, attendeua solo à Dio, ed à sentire il Santo Predicatore, con far penitenza de' suoi peccati, conuertendosi quasi tutte le meretrici, ed altri peccatori ostinati, che iui erano. Anzi non bastando, alla moltitudine del popolo che concorreua ad vdirlo, la capacità di quel gran Chiostro,

fù

fù necessitato di andare à predicare nella vastissima piazza di S. Stefano. Il raccontare poi le sue profetie, e predittioni in quella Città, ed i miracoli, che iui fè, sarebbe cosa da non finir mai. Nè parlo de' miracoli di guarire infermi, che questo in lui era così ordinario, che non arrecaua più marauiglia, ed ouunque lui predicaua, colla sua sola benedittione daua la salute à quanti gli ne erano portati. Mà in Tolosa, trà l'altre cose stupende che fece, vna ne fù il far cessare vna pioggia, che empituosa com nciaua à cadere sù l'vdienza, con solo alzar gl'occhi al Cielo. Predicò in quella Città sino alla festa dell'Inuentione della Croce: ed indi partitosi, andò seminando la Diuina parola per tutta quella Comarca, ed in particolare predicò sei giorni nella Città di Castres, con gran conuersione de' peccatori, e trà gli altri miracoli che iui oprò, vno ne fù il sanare vn paralitico di otto anni. Di Castres passò ad Albi, onde hauea vn tẽpo fà preso il nome l'heresia de gli heretici Albigensi, distrutta, e debellata dal Grã Patriarca Domenico, e da suoi figli, massime col mezzo del Sãtissimo Rosario: ed hauẽdo predicato per tutte le terre, e ville che incontrò per la strada, si trattenne iui altri otto giorni,

cau-

causandoui la solita mutatione de costumi: e proseguendo oltre il suo camino, venne à Villa Franca, alcuni giorni prima della festa di S. Gio: Battista, e vi si trattenne solo quattro giorni, che furono bastāti per ridurre tutto quel popolo à viuer da Christiani. Indi passò in Borgogna, oue frà l'altre cose marauigliose che fè, vna ne fù il liberare il diuotissimo Monastero di Chiarauallc, da vna furiosa peste che vi si era attaccata, con solo asperger le sue officine con acqua benedetta.

Di Chiarauallc, essendo il nostro Santo passato à Tours, ò Turone, fù iui souragionto da vno Ambasciatore del Duca di Brettagna, che, in nome del suo Signore, lo pregò che volesse passare in quella Prouincia, raguagliandolo del gran bisogno che haueano quei popoli della sua predicatione, e dottrina: e furono tali le miserie che espose di quella terra, che egli, come ardea tutto di zelo della salute dell'anime, immantinente si auuiò à quella volta, e venne alla Città di Nantes, oue dimorò otto giorni, di continuo predicando e sanando infermi, ed in particolare molti leprosi colla sua benedittione. Indi passò à Vannes, ò vogliam dire Venetia, Città principale del medesimo Ducato di Brettagna (destinata

da

da Dio per esser deposito di così gran tesoro, quale è il corpo di così gran Santo) e fù incontrato due miglia fuora della Città, dal Duca, Duchessa, e Vescouo, con tutto il Clero, popolo, e nobiltà di essa, che'l riceuerono cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Ed egli, in mezzo di sì nobile comitiua, entrò colla sua solita humiltà sù di vn'asinello, e subito cominciò à predicare, pigliando per thema: *Colligite, quæ superauerunt fragmenta*, dando ad intendere, che nel Conuito fatto da Dio al Mondo della sua predicatione, erano à loro toccati solo alcuni frammenti, perche erano gl'vltimi à chi douea predicare. Mà certo, che per la buona sorte, che hebbe quella Città, di esser depositaria delle sue pretiose reliquie, si può dire raggioneuolmente, che hauesse più di ogni altra goduto di quel lautissimo Conuito. Non si fermò il Santo in quella sola Città, anzi andò scorrendo, e seminando la Diuina parola per quasi tutte le Città, Ville, e Castella di quella Prouincia, raccogliendo da tutte abbondantissimi frutti di conuersioni di anime à Dio. Anzi, essendone pregato dal Rè d'Inghilterra, passò in Normandia, e nel luogo detto di Can, oue quel Rè l'attendeua colla sua

Corte: predicò iui trenta giorni nella sua lingua Valētiana, quale tutto che fusse totalmēte diuersa dall'Inglesa, pure fù da tutti chiaramente inteso. E trà gl'altri miracoli che iui fè, guarì alla presenza del Rè due giouanetti, l'vno di sette, l'altro di dodici anni, quali, da che erano nati, haueano hauuto impedito l'vso de sensi per opra del Demonio che li tenea ossessi: il Santo, quando li furono portati auanti quei garzoni, scacciò i Diauoli all'Inferno, e con ciò diè l'vso de sensi libero à quelle creature, che subito cominciorno à pratticarlo.

CAP. XVI.

Della sua Gloriosa Morte.

TOrnò finalmente à Venetia di Brettagna, Città eletta da Dio per sua sepoltura: e come egli era già assai vecchio, ed infermo, i suoi compagni, e discepoli, (temendo non lo hauessero à perdere fuora della Patria,) lo pregorno, che volesse ritirarsi al suo Conuento di Valenza: e tante furono l'istanze che gli ne ferono, che egli, come li amaua teneramente, non volendo disgustarli, tutto che molti anni prima

ha-

hauesse per Diuina riuelatione inteso, che douea morire fuora della sua Patria, pure si determinò di tornare in Valenza: onde fatto vn raggionamento à Cittadini di Vannes, ò Venetia, si licentiò da essi, ed acciò non gl'impedissero la partita, prese la notte seguente il camino verso Spagna; e benche hauesse caminato tutta la notte, e credesse ogn'vno de suoi compagni, di hauer fatte molte miglia, la mattina però, si trouorno che appena erano vsciti dalle porte di Vannes. Per lo che il Santo riuolto à suoi compagni, lor disse: Io ben sapea, ò miei carissimi figli, che non era volontà di Dio, che io andassi à morire nella mia Patria, pure mi posi in viaggio verso di essa, per non contristarui, e perche voi credessiuo, che non per mia elettione, mà per dispositione Diuina io muoro lontano da quella. Conoscetelo da ciò che questa notte è auuenuto, e perciò conformateui col Diuino volere, nè mi fauellate più di tornare à Spagna. E così hauendo detto entrò di nuouo nella Città, con tanta allegrezza de Cittadini, che, lasciando ogni altro affare, correuano à baciarli le mani, come se da molto tẽpo nõ l'hauessero veduto: cõ che nõ poco si consolò quel Santo Vecchio, considerando, dall'affetto

che vedea in quei ſuoi figli Spirituali, che la parola di Dio in loro ſeminata, facea qualche buon frutto.

Pochi giorni doppo, (come ſi auuicinaua il tempo, nel quale hauea il Signore determinato, che egli entraſſe à trionfare nel Campidoglio del Cielo,) cadde sì grauemente infermo, che fù neceſſitato à buttarſi in letto: Mà prima, in vna gran ſala, ch'era nella caſa oue alloggiaua, diè la ſalute (con ſolo benedirli) ad vna gran moltitudine di infermi, che iui li furon portati, e trà di eſſi ad vna Dama principale, che hauea per molti anni patiti dolori acerbiſſimi di fianco. Poſtoſi in letto, creſceua à momenti il ſuo male, onde egli, come già era certo, per Diuina riuelatione, che la ſua morte era vicina, volle, anco in quell'eſtremo, moſtrare il rigore che hauea tenuto in tutta la ſua vita, nõ volendo in conto alcuno mangiar carne, nè rilaſſare le diſcipline, e penitenze che ſolea vſare, e ſolo, à viua forza, poterono leuarli vn'aſpro, e duro cilicio, che ſino à quel tempo era ſtato ſuo indiuiſibil compagno, contentandoſi di reſtare con la camicia di lana, conforme comanda la Regola: All'auuiſo della ſua infirmità, vennero ſucceſſiua, e vicende-

deuolmente à visitarlo il Vescouo, e'l Reggimẽto della Città, afflittissimi del pericolo in che stauano, di restar priui del loro amatissimo Padre. Mà egli che non capiua in se stesso, per la gioia che sentiua, vedendosi vicino all'acquisto di quella gloria, che si hauea, col prezzo di tante fatighe, guadagnata, con allegro sembiante, e con parole, che dauano chiaramente à conoscere l'interno giubilo, in che si trouaua brillando il suo cuore, si licentiò da essi, consolandoli, con prometterli il suo patrocinio dal Cielo per tutta quella Città; & afficurãdoli di più, che trà dieci giorni sarebbe passato da questa Valle di lagrime all'eterna felicità. Non si puote esprimere il dolore, e cordoglio, che questa nouella apportò vniuersalmente à tutto quel popolo, che affettuoso, e diligente, accudiua à seruirlo in quella infirmità, e più i Caualieri più cospicui, ed i Signori più grandi di quella Città. Stiè egli tutti quei giorni apparecchiandosi à quel passaggio, con repetite confessioni, ed atti di contritione, quali facea così frequẽti, come haurebbe possuto fare il più gran peccatore del Mondo, quando non hauesse giàmai più pensato à quell'vltima hora, perche i Santi, quãto più sono tali, tanto hanno maggior lume, per

co-

conoſcere, che tutte le noſtre giuſtitie, ſono, appo Dio, *quaſi pannus meſtruatæ*, onde temono maggiormente il conto ſtretto, che in quell'vltima hora deuono dare al ſommo Giudice. Si fè dare l'Aſſolutione Generale, e comunicar l'Indulgenze conceſſali dal Sommo Pontefice Martino V. per quell'hora: indi riceuuti cō grandiſſima diuotione, e ſpirito, gl'vltimi Sagramenti dell'Eucharistia, ed Eſtrema Ontione, ſi poſe in Agonia, e per addolcire l'amarezza di eſſa, repetiua frequentemēte i dolciſsimi Nomi di Gieſù, e di Maria. Si fè anco leggere con voce alta, chiara, e diſtinta la Paſsione del Signore, ed il Salterio, e queſto finito, rendè placidiſsimamente l'anima al ſuo Signore, a' cinque di Aprile dell'anno 1419. ſecondo il Computo Romano, verſo le ventidue hore. Fù il ſuo corpo lauato, e veſtito, per mano delle diuote Signore, D. Giouanna ſorella del Chriſtianiſſimo Rè di Francia, e Ducheſſa di Brettagna, e della Conteſſa Peroet ſorella del Duca di Brettagna, e Viſconteſſa di Roano. L'acqua colla quale fù lauato quel Sagro cadauere, eſalaua ſuauiſſimo odore, onde la Ducheſſa la fè guardare, e con eſſa poi ſi guarirono molti, da diuerſe infirmità. La medeſima

Si-

Signora Duchessa, volle per se la camicia di lana, che haueua trouata adosso al Santo, e la conseruò come pretiosa reliquia.

Morto il Santo, pretesero molti di douere essere heredi di quel pretioso tesoro del suo Sagro corpo. Primieramente i Religiosi del suo Ordine, che veniuano in sua compagnia, pretendeano di portarlo nel Conuento della Religione, più vicino alla Città di Vannes oue egli era morto, mentre in quella Città non vi era ancora Conuento dell'Ordine. I Religiosi del Serafico Padre San Francesco, che già haueano Casa in quella Città, come quelli, che essendo, sino da principio della Fondatione di ambedue questi Sagri Ordini, Fratelli in Christo de Frati Predicatori, pretendeano, che, come in mancanza de Conuenti del nostro Ordine, subintrauano nell'officio di alloggiarli in vita, così douesse quel Sagro busto, riporsi nella loro Chiesa, almeno sino alla venuta dell'Ordine de' Predicatori in quella Città. I Canonici della Catedrale anco lo pretenderono che fusse sepolto nella lor Chiesa, allegando, che fusse questa volontà del Signore, che hauea fatto morire quel Santo in quella Città, oue non era ancora Conuento della

sua

ſua Religione, per arricchire il comune di eſſa; e non altra Chieſa particolare, di quel ricco teſoro, e trà le Chieſe comuni non vi era altra più comune, che la Matrice, e Catedrale. E fù così oſtinata la conteſa, che ſi dubitò di violenza trà le parti, per loche vi furono ſubito chiamati il Duca, e'l Veſcouo, quali placorno quelle turbulenze, determinando che ſi ſepeliſſe nella Catedrale, oue fù con gran pompa ſepelito, in vn ſepolcro, che li fù eretto auanti alla ſede Veſcouale.

C A P. XVII.

Delli miracoli, dopò la morte del Santo, oprati dal Signore, à ſua interceſſione.

DOppo la morte del Santo, cominciorno ſubito i miracoli, quali per eſſerno innumerabili, non mi confido riferir tutti, contentandomi di raccontar ſolo alcune poche reſurrettioni de Morti, che ne anco tutte queſte ſi potrebbono. L'anno 1420. vna donna della

detta

detta Città di Vannes, ò Venetia, essendo scema di ceruello, ò forsennata, e trouandosi grauida, li venne volontà di mangiar carne humana, per lo che, preso vn picciolo fanciullo di due anni, che prima hauea partorito, lo diuise in quarti, e ne pose la metà à cuocere in vna pignata, per mangiarselo. In questo venne il marito, e visto quel caso miserabile, se ne afflisse quanto può credersi: indi confidando ne' meriti del glorioso San Vincenzo, prese quei pezzi di carne, de quali alcuni erano già quasi cotti, e gli andò à porre sù la sepoltura del Sãto, ed ei si fermò iui orando sino alla notte, quando, essendo forzato ad vscir della Chiesa, lasciò nello stesso luogo il diuiso fanciullo. Mà gionto à casa, trouò il fanciullo già viuo, e sano, conseruando però i segni della diuisione per tutta la vita, in memoria del riceuuto beneficio: onde doppo, fattosi Religioso del nostro Ordine, predicaua spesso, ciò che nella propria persona il Santo hauea operato, mostrandone i segni, in particolare in Sicilia, oue predicò molto tempo: con che mosse tutta quell'Isola alla diuotione di questo Santo, quale dura iui sino al presente. Il dì seguente, accorse frettoloso il padre del fanciullo resuscitato

per render gratie al Santo, e meritò di esser testimonio di veduta di vn'altro miracolo, oprato dal Santo in sua presenza: perche trouò sù la sepoltura, vna donna afflitta, che da vn luogo lontano sei miglia, hauea portato vn suo figliuolino già morto, inuolto in vn zendado, e con viua fede pregaua il Santo gl'impetrasse dal Signore la vita. Nè furono vane le sue preghiere, perche, in vn subito, quel bambino resuscitò, con indicibil contento della diuota sua Madre. Alla fama di questa duplicata resurrettione, concorse molto popolo, e molti peccatori, per questi sì prodigiosi miracoli, si conuertirono à penitenza, con che si accrebbero l'allegrezze, non solo in terra, per la resurrettione de corpi, mà anco in Cielo, per quella dell'anime, giàche: *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente*, hor che douea esser per tanti.

Vn balestriero del Duca, assalito da suoi nemici, fù con molte coltellate priuato di vita: e benche vi accorresse subito vn Sacerdote per confessarlo, lo trouò già morto, senza che si fusse possuto confessare: onde molti, che'l conosceuano, e sapeano che era stato di pessima vita, affliggendosene, pregorno caldamente il glorioso San

Vin-

Vincenzo, che gl'impetrasse almeno tanto di vita, che potesse riceuere i Sagramenti, acciò, dalla morte temporale, non passasse all'eterna. E fatta questa oratione, quel balestriero già morto, tornò in vita, mà così spauentato, e pieno di terrore, che nulla più: perche, come lui disse, era stato in mano de Demonij, che, colle loro horribili figure, haurebbono bastato à causar timore ne' petti più coraggiosi: e che mentre era da essi cõdotto all'Inferno, era comparso il glorioso San Vincẽzo, accerchiato tutto da splẽdori, e liberatolo dalle lor mani, l'hauea tornato in vita. Quindi si confessò subito delle sue colpe, e saldate le ferite, venne à piedi scalzi, à render gratie, al sepolcro del suo liberatore.

Era morta vna figlia à Nicolò Comutis Consegliero del Duca, e già collocata nel feretro, con vna Croce sù'l petto, voleano portarla à sepelire: Mà la madre, che grandemente l'amaua, fè voto al Santo, di andar scalza, e vestita di bianco al suo sepolcro, se li resuscitaua la figlia. Mirò il Santo la fede, con che li chiedea quella gratia, e gli la impetrò dal Signore, perche subito, fatto il voto, quella donzella si alzò dal feretro, non solo viua, mà in tutto sana.

Portauano à ſepelire, nella Chieſa di San Pietro Martire di Toledo vn fanciullo già morto, e nell'entrare in quella Chieſa, la madre, che veniua appreſſo piangendo, gridò: Padre San Vincenzo habbi compaſſione di me, che non haueuo ſe non queſto vnico figlio, e pure lo educauo per la tua Religione; e nel dir queſto, hebbe ſubito la gratia, perche, quei che portauano il feretro, ſentirono muouerlo, onde hauendolo calato, ed aperto, vi trouorno il fanciullo già viuo, e ſano.

Vna Signora, che hauea partorito vn pezzo di carne in forme, e ſenza ſegno di vita, fè dire vna Meſſa del Santo: e ſubito quel pezzo di carne, preſe vita, e forma di vn gratioſo fanciullo. Vẽtiotto altri morti reſuſcitati ſino al ſuo tempo, trouò nel ſuo proceſſo S. Antonino, che viſſe poco doppo di lui.

Morì D. Giouanni di Zugniga, vnico figlio de Conti di Placenza in Spagna, eſſendo di 12. anni, ed i ſuoi Genitori, vedendo nella morte di lui, eſſer'eſtinte tutte le loro ſperanze, vedendoſi priui di ſucceſſori, eranſi reſi inconſolabili: onde il Seruo di Dio Fr. Giouanni Lopez di Salamanca lor Cõfeſſore, moſſo di loro à cõpaſſione, li cõ-

ſultò

ſultò, che ſi votaſſero all'interceſſione di S. Vincenzo: lo fecero eglino cō gran fede, cō far voto di fondare in quella Città vn Monaſtero del ſuo Ordine, ſotto la ſua inuocatione, e ſubito ottennero la gratia, perche in quel punto reſuſcitò D. Giouanni, dopò eſſer ſtato alcune hore morto.

Sciolſero con gran puntualità il voto i ſuoi genitori, fondando quello inſigne Conuento di San Vincenzo di Placenza, oue ſolea la Ducheſſa far ogn'anno con gran magnificenza, ed apparato la feſta del Santo: ed il Signore volſe moſtrarli, con vn belliſſimo ſegno, quanto gl'erano grati gl'honori, che faceano à queſto ſuo Seruo: poiche eſſendo, per Diuina diſpoſitione, caduto infermo il ſuo Confeſſore, che douea predicar nella detta feſta, e rammaricandoſi la Conteſſa, che reſtaſſe quella ſollennità ſenza predica, comparue vn'Angelo in forma di Frate Predicatore, e richieſto ſe volea predicar le glorie di San Vincenzo, accettò l'inuito, e predicatele con quella eloquenza, e facondia ch'era propia de Spiriti Angelici, (quale egli era,) fatto il ſermone, diſparue, cō ammiratione di tutti. Hora, ò mio Lettore, ſe volle il Signore, che le glorie di San Vincenzo fuſſero predicate ſolo da vn'Angelo, come

potrà

potrà la mia tarpata penna pretendere l'adeguato racconto di esse, cõ raccõtare il numero senza numero de suoi prodigiosi miracoli, e restringerti, à quati ciechi nell'anime per le colpe, restituisse la luce interna, con impetrarli il lume della gratia, quãti ciechi nel corpo illuminasse, ò col tocco delle sue reliquie, ò coll'inuocatione del potente suo Nome, quanti zoppi radrizzasse, quanti leprosi mondasse, à quanti sordi dasse l'vdito, ed à quanti muti la lingua, quanti hidropici curasse, quanti stroppiati, ed attratti egli curasse, da quanti energumeni fugasse i Demonij, e da quanti bandisse l'enfiaggioni, i dolori, e l'infirmità! Supera ogni numero, il numero delle gratie, si come eccede ogni human credere la marauigliosa quantità de miracoli, che ad honorare questo suo nuouo Apostolo, oprò il prodigioso braccio dell'Onnipotenza di Dio: onde è, che hò voluto più tosto passarli sotto riuerente silentio, che parlarne: sapendo che douea riuscire ogni lingua muta, & ogni diceria mancãte, al racconto di così vasto Oceano di marauiglie. Basterà dirsi, che in vna sola Chiesa eretta nel Regno di Valenza à suo Nome, per vna sua Imagine, ne oprò tanti il Signore, che vn ben grosso volume di es-

si ripieno và sino ad hoggi in stampa, acciò *ab vngue discas Leonem*, e glorifichi Dio, sempre mirabile ne suoi Santi.

CAP. VLTIMO.

Della sua Canonizatione, ed altri honori, che dopò essa hà riceuuti dalla Chiesa.

APpena era vscito da questa Valle di lagrime per andare ad esser coronato con trionfale, ed immortale alloro nel Campidoglio del Cielo il Nostro Glorioso San Vincenzo, quando la Chiesa Militante, cominciò à trattare di darli i douuti supremi honori della Canonizatione. Erano senza numero le gratie, che per tutto il mondo i suoi diuoti riceueano dalla liberalissima destra dell'Onnipotente, per la sua efficacissima intercessione, ed eccedeuano ogni humana credenza, le prodigiose marauiglie, e gl'insoliti miracoli che opraua il Signore, per honorare questo suo Seruo fedele: perloche era da tutti acclamato per Santo, e ciascheduno desideraua la sua

Ca-

Canonizatione. Quindi ad iſtanza di molti Principi, e Rè, e ſpecialmente del Duca di Brettagna, ſi mandorno le ſuppliche al Sommo Pontefice Martino V. inſieme con vn libro de miracoli, oprati dal Signore à gloria di queſto Santo, e per la ſua interceſſione: donde ſi diè principio à trattar del negotio: ſe bene per la morte del Papa, non potè paſſar troppo auanti. Succeſſeli nel Pōtificato Eugenio IV. e bēche à ſuo tēpo ſi promoueſſe caldamēte queſto fatto, ed ei fuſſe ſeduto nella ſede di Pietro, per lo ſpatio di ſedeci anni, con tutto ciò non ſi potè venire à capo di ciòche ſi deſideraua da diuoti del Santo, quali con tutto ciò, moſſi dall'ardente diuotione che li haueano, per le gratie, che ne riceueano alla giornata, precorrēdo cogl'honori, ed acclamationi, il Giuditio delle Chieſa (permettendolo i Veſcoui, e l'iſteſſo Papa, che del tutto era conſapeuole) dauano alle ſue imagini, e reliquie gli ſteſſi honori che ſogliono darſi à Santi Canonizati, ſino ad eriggere publici Altari al ſuo nome. Morto Eugenio, li ſucceſſe nel Pontificato Nicolò V., quale ſupplicato dal Noſtro Ordine de Predicatori, e ſollecitato da tutti i Prencipi di Europa, ed in particolare, con ſpeciali Ambaſciatori dalli Rè D. Giouanni
il

il II. di Castiglia, e D. Alonso il V. di Aragona, e dal Duca di Brettagna chiamato Pietro, commise finalmente questa causa à trè Cardinali, acciò formassero i processi della vita, virtù heroiche, e miracoli di questo gran Seruo di Dio.

Si era maggiormente inferuorato Pietro Duca di Brettagna nel fare istanza al Papa per questa Canonizatione, per vn miracolo che all'hora era successo nella sua Città di Vannes, ò Venetia di Brettagna, oue riposa il corpo di questo gran Santo. Imperciòche fù iui condotto ligato con molte catene di ferro vn pazzo furioso, per nome detto Pietro Herueo, il quale essendo prima stato portato in diuersi altri luoghi santi, non hauea già mai possuto impetrar la salute; ed essendo stato condotto vltimamente auanti alla diuota Imagine di Nostra Signora della Buona Gratia, e Buon dono, iui li fù detto da vn Seruo di Dio Carmelitano, che questo miracolo l'hauea Dio riserbato per il suo Seruo San Vincenzo: perloche da molti suoi parēti, amici, e serui, incatenato strettamēte, fù cōdotto in Vannes al sepolcro di questo Santo, e legato sù di quello, (acciò al solito nō apportasse nocumento alli circostanti;) iui li posero sotto alla testa vna Cappa,

O che

che era stata del Santo, quale li mandò la Duchessa di Brettagna, che la conseruaua come pretiosa reliquia. Così egli da principio restò sopito in vn dolce, e quieto sonno, nel quale comparendoli il Santo, lo guarì di quella incurabile infirmità; onde egli suegliatosi, e marauigliato di vedersi così ligato, nè domãdò la causa ad vno di quei che erano iui presẽti: ed intesa la sua pessima infirmità, disse, che gl'era comparso San Vincenzo, quale doppo hauerli detto, che li concedeua la salute, gl'hauea comandato, che dicesse al Duca di Brettagna in suo nome, che ponesse tutto il suo sforzo, in procurare la sua Canonizatione, e così hauendo detto, e fattosi conoscere per sano, in memoria del riceuuto beneficio, lasciò iui appese le catene, colle quali era venuto ligato: e sano, e libero fè ritorno alla sua Patria. E questo sì raro miracolo, seruì per incentiuo alla diuotione del Duca, acciò con maggior premura si impiegasse à procurare la Canonizatione del Santo.

I trè Cardinali hauuta dal Papa la commissione di formare il Processo, vi si applicorno con gran diligenza per formarlo in Roma, Napoli, Tolosa, Delfinato, ed in Brettagna, oue riposaua

ua il corpo del Santo: mà non potendo assistere personalmente à tutti questi luoghi, dierono (secondo la facoltà che ne haueano dal Papa) lettere di sostitutione à diuersi Vescoui, Arciuescoui, ed altri Prelati, e Dignità Ecclesiastiche; e per la Brettagna in particolare, sostituirono Ridolfo Vescouo Dolense, e Giouanni Vescouo Maclenense, quale hauea conosciuto il Santo viuo, e l'hauea inteso predicare più volte, e due altre Dignità Ecclesiastiche. Vennero subito questi Cõmissarij sostituti, per formare il processo, in Vannes, ò vogliam dire Venetia di Brettagna Minore, mà non si fidorno di entrare in quella Città, per la furiosa pestilenza, che pochi giorni primo visi era attaccata: perloche si risolsero di cominciare il processo in vn luogo vicino, chiamato Malemet, oue lo principiorno il giorno vltimo di Ottobre dell'anno 1453. Però come era grande l'incomodità de testimonij, che da Venetia doucan venire sino à quel luogo per essere esaminati: supplicorno il Santo, che facesse cessare la peste, acciò più commodamente potesse fabricarsi il processo della sua Canonizatione: ed immantinente ottennero la gratia, perche subito cessò la peste, onde i Commissarij poterono en-

trare nella Città; oue furono riceuuti dal Vescouo, Magistrato, e Nobiltà di essa, con molto honore, e concorso di Popolo, che non si capiua in quella vestissima Catedrale, oue si cantò sollennemante la Messa dello Spirito Santo, e vi predicò vn dottissimo Maestro Carmelitano, che era molto diuoto del Santo. Doppo di questo, i Commissarii andorno à visitare il sepolcro del Santo, che nella medesima Chiesa gl'era stato alzato dal Duca di Brettagna, con molta magnificenza, con quattro colonne di finissimo marmo, che sosteneuano vna cortina di oro, che lo couriua. Era tanto il desiderio che tutto quel Popolo hauea, di veder tosto Canonizato il suo Protettore, che senza esserno chiamati ad essaminarsi, tutti coloro che iui erano concorsi, alzando, in presenza de Commissarii, le mani verso l'Altare, in segno di dare il giuramento, gridauano, che quel Seruo di Dio, il di cui corpo era iui sepolto, era stato in vita irreprensibile, e gran Predica tore Apostolico, e che il Signore hauea, per i suoi meriti, fatti infinità miracoli, illuminando ciechi, drizzando zoppi, sanando paralitici, liberando dalla peste molti da essa feriti, e resuscitando molti morti: in segno

gno

gno di che, li mostrauano le mura di quel sagro tempio, couerte tutti di voti di cera, di legno, di argento, lasciati iui da fedeli, in testimonianza delle gratie riceuute. Così lodando il Signore, si ritirarono i Commissarii nella casa, apparecchiatali dalla Città, oue si dierono tanta fretta in pigliar le depositioni, e tanti erano coloro, che spõtaneamente veniuano à testificare le gratie riceuute, che in dieceotto giorni presero le depositioni di ducento quarantuno testimonii di diuersi miracoli: e finalmente, vno de detti Commissarii, vedendo l'innumerabile moltitudine de miracoli, e parendoli impossibile poterli numerar tutti, e prender di tutti le debite, e giuridiche depositioni, conchiude. Che erano tanti quei che trouauano, che non si poteano ne scriuere, ne raccontare.

Così conchiuso, e serrato il processo, fù mandato in Roma, oue giũse à 4. di Aprile del 1454. à tempo che vi erano peruenuti anco i processi formati in Napoli, Tolosa, e nel Delfinato. Mà perche si doueano verificare le due profetie del Santo, cioè, che San Bernardino da Siena, douea esser Canonizato prima di lui, e che egli douea esser Canonizato da D. Alonso Borgia, che fù poi chiamato Calisto III. poco doppo la Canoni-

nonizatione di San Bernardino, morì il Papa Nicolò V. e fù in suo luogo eletto il predetto Cardinal Borgia, che era Vescouo di Valenza, quale hauendo accettata à di 8. di Aprile del 1455. l'elettione fatta in persona sua, si fè chiamare Calisto III. e ricordeuole di ciòche il Santo gli hauea detto, mentre era ancor fanciullo, cioè che ei sarebbe Papa, e che gli haurebbe fatto vn grande honore, trattò di Canonizarlo; ed hauendo trouati fatti i processi della sua vita, e miracoli, sino del tempo di Nicolò V. alli 29 di Giugno del detto anno 1455. giorno dedicato à gl'honori de Gloriosi Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, fù sollennemente Canonizato questo nuouo Apostolo delle Spagne, nella Chiesa di S. Pietro di Roma. Ed in questa occasione si ferono sollennissime feste per tutto il mõdo, e specialmẽte in Brettagna, oue riposa il suo sagro corpo, il quale nel giorno della sua festa, cioè à cinque di Aprile dell'anno seguente 1456. fù cauato dal sepolcro, oue prima era stato, e riposto in vn'altro assai più magnifico che li teneano apparecchiato, trouandosi presente à questa traslatione. oltre alli Duchi di Brettagna, e Generale del nostro Ordine, che era Fr Martiale Auribelli, (quale

com-

cōpose l'officio di questo Sāto, che hoggidì si recita nella nostra Religione) anco il Legato del Papa in Francia, che era il Cardinale Alano di Santa Prassede, detto comunemente il Cardinal di Auignone, quale dallò stesso Papa Calisto era stato dato per Protettore del Nostro Ordine. Ed il Signore honorò questa traslatione con nuoui, e stupendi miracoli, quali per breuità si tralasciano.

Hor che dirò delle feste, ed alleggrezze, che in questa occasione si ferono nella felice Patria di questo Santo, che è l'inclita Città di Valenza? Cōfesso che non hò parole bastanti ad esplicarle: Solo posso dire, che fù quel giorno così festiuo per quella gran madre di tanti heroi di Santità, che, per mai dimenticarsene, determinorno il Magistrato e Giurati della Città, che ogni secolo nel centesimo anno, in quel medesimo giorno, si douessero, con sontuosissime feste rinouar le memorie di questa Canonizatione, e così fù fatto à 29. di Giugno dell'anno 1555. che finì il primo secolo, come lo descriue il Padre Maestro Giustiniano Antist, & vltimamente l'anno 1655. furono anco rinouate, e descritte in vn tomo à parte da D. Marco Antonio Orti. Vn'altra sollen-

ne festa fè la medesima Città di Valenza, quando da Francesco I. Rè di Francia, li furono donate due ossa di questo Santo, che furono riceuute, e festeggiate colla magnificenza popria di quella nobilissima Città. Per vltimo à giorni nostri, haue honorato questo Santo, la gran pietà del Sommo Pontefice Clemente IX. al quale essendo stato dato memoriali da Procuratori della Canonizatione del Beato Ludouico Bertrando, il P.M.Fr. Vincenzo Saborit, e P. Presentato Fr. Gioseppe Fauores, con vna supplica della Serenissima Mariana Regina di Spagna, Tutrice, e Regnante, acciò concedesse l'officio di questo Santo, all'vno, & all'altro Clero Regolare, e secolare, concesse la gratia, confirmando il decreto soura di ciò emanato dalla Sagra Congregatione de Riti, che fù il seguente: *Vrbis, & Orbis. Remisso per Santissimum D.N. Clementem IX. Sacræ Rituum Congregationi supplici libello, sibi porrecto nomine Serenissimæ Hisponiarum Reginæ, ab Excellētissimo Domino Marchione de Astorga, Catholicæ Maiestatis Oratore, quo supplicabatur pro facultate apponendi in Breuiario Romano Officium Sancti Vincentij Ferrerij Ordinis Prędicatorum, eadem Sacra Congregatio, re mature perpensa,*

sub

ſub die 19. Nouembris, cenſuit ſi viſum fuerit; apponi poſſe ſub ritu ſemiduplici ad libitum, recitandum ab omnibus, qui ad horas Canonicas tenentur; tùm ſecularibus, tùm regularibus vtriuſque ſexus. De quo facta per me ſecretarium, Santiſsimo relatione, Sanctitas ſua benignè annuit, & prædictum decretum promulgari conceſsit. hac die 19. Nouembris 1667.

E fù approuato dalla ſteſſa ſagra Congregatione l'officio, lettione, ed oratione propria, quale hò voluto quì porre, e ſono le ſequenti.

Vrbis, & Orbis.

Die quinta Aprilis. Sancti Vincentij Ferrerij Ordinis Prædicatorum, ſemiduplex ad libitum.

O R A T I O.

DEus qui Eccleſiam tuam Beati Vincentij Confeſſoris tui meritis, & prædicatione illuſtrare dignatus es: concede nobis famulis tuis, vt ipſius inſtruamur exemplis, & ab omnibus, eius patrocinio, liberemur aduerſis. Per Dominum noſtrum, &c.

LECTIO IV.

Vincentius honesta stirpe, Valentiæ, in Hispania natus, ab ineunte ætate cor gessit senile. Qui dum caliginosi huius sæculi labentis cursum, pro ingenij sui modulo, consideraret, Religionis habitum in Ordine Predicatorum, decimottano ætatis suæ anno suscepit, & emissa sollemni professione, sacris litteris sedulo incumbens, Theologiæ lauream, summa cum laude, consequutus est. Mox obtenta à superioribus licentia, Verbum Dei prædicare, Iudæorũ perfidiam arguere, Saracenorum errores confutare, tanta virtute, & efficacia cæpit, vt ingentem ipsorum infidelium multitudinem, ad Christi fidem perduxerit, & multa Christianorum millia à peccatis ad pœnitentiam, à vitijs ad virtutem reuocarit. Electus enim à Deo, vt monita salutis in omnes Gentes, Tribus, & linguas diffunderet, & extremi tremendique Iudicij diem appropinquare ostenderet, omnium auditorum animos, terrore concussos, atque à terrenis affectibus auulsos, ad Dei amorem excitabat.

LECTIO V.

IN hoc autem Apostolico munere, hic eius vitæ tenor perpetuus fuit: Quotidie missam, summo mane, cum cantu celebrauit, quotidie ad populum concionem habuit. Inuiolabile semper ieiunium, nisi vrgens adesset necessitas, seruauit. Sancta, & recta Consilia, nulli denegauit, carnes numquam comedit, nec vestem lineam induit: populorum iurgia sedauit, dissidentia Regna pace composuit; Et quum vestis inconsutilis Ecclesiæ diro schismate scinderetur, vt vniretur, & vnita seruaretur, plurimum laborauit. Virtutibus omnibus claruit, suosque detractores, & persecutores, in simplicitate, & humilitate ambulans, cum mansuetudine recepit, & amplexus est.

LECTIO VI.

PER ipsum Diuina virtus, in confirmatione vitæ, & prædicationis eius, multa signa, & miracula fecit. Nam frequentissime super ægros manus imposuit, & sanitatem adepti sunt, spiritus immundos è corporibus expulit: Surdis auditum,

mutis loquelam, cæcis visum restituit: leprosos mũdauit, mortuos suscitauit. Senio tandem, & morbo confectus, infatigabilis Euãgelij prædicator, plurimis Europæ Prouincijs, cum ingenti animarum fructu peragratis, Venetiæ in Brittannia Minori, prædicationis, & vitæ cursum feliciter consummauit, anno salutis millesimo quatrincentesimo decimonono, quem Calixtus Tertius Sanctorum numero adscripsit.

Quum Sanctissimus Dominus Noster Clemens Nonus sub die 29. Nouẽbris 1667. præcibus Serenissimæ Hyspaniarum Reginæ, & eo nomine, Excellentissimi Marchionis de Astorga Catholicæ Maiestatis Oratoris ordinarij, mandauerit apponi in Breuiario Romano Officium S. Vincentij Ferrerij Ordinis Prædicatorum, sub ritu semiduplici ad libitum, recitandum ab omnibus Christi fidelibus, qui ad horas Canonicas tenentur, tum secularibus, tum regularibus vtriusq; sexus. Et quum denuo supplicatum fuerit in Sacra Ritum Congregatione, pro approbatione suprascriptarum lectionum, cum oratione propria dicti Sancti; eadem Sagra Congregatio, supradictas lectiones cum oratione, diligenter reuisas, ad relationem Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Gualterij, approbauit,

ac

ac tuto recitari, & imprimi posse concessit. Hac die 10. Martij 1669. M. Episcopus Portuensis Cardinalis Ginnettus. Bernardinus Casalius Sacra Rituum Congregationis Segretarius.

IL FINE.

TA

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

CAP.

Fine della Tauola de' Capitoli.